

XII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	195
Interrogazioni (Svolgimento):	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa.</i>	195, 200
CHATRIAN	196
CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	196, 197
RESCIGNO	197
SAMMARTINO	198
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	198, 200
MATTEOTTI CARLO	199
ROBERTI	200
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	201
TOGLIATTI	202
Votazione segreta per la nomina di un Segretario della Presidenza:	
PRESIDENTE	203
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	223
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
DI VITTORIO	203
VIOLA	213
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	224

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Pecoraro, Caramia e Dossetti.

(Sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Chatrian, al Ministro della difesa «per conoscere se, nella considerazione che nessun reggimento di fanteria speciale esiste nell'Italia meridionale — mentre granatieri, bersaglieri, alpini sono rappresentati nell'Italia settentrionale e in quella centrale — non intenda ridare a Napoli un reggimento della specialità bersaglieri, di cui quella città ebbe costantemente unità sino al 1943. Per conoscere, in particolare, se non ravvisi opportuna la ricostituzione del 1° reggimento bersaglieri, primogenito del Corpo, che Napoli ospitò ininterrottamente nel trentennio 1914-1943».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono lieto di assicurare l'onorevole interrogante che nel progetto del nuovo ordinamento dell'esercito è prevista la costituzione di altri due reggimenti di bersaglieri, che passeranno a far parte di unità corazzate.

Sarà tenuta nel doveroso conto l'opportunità di ridare vita al glorioso 1° reggimento bersaglieri; ma, quanto alla sede sia di questo Reggimento, come dell'altro da costituire, non è possibile fornire assicurazioni circa la scelta della città di Napoli, essendo ciò subordinato alle esigenze militari in corso di studio.

Comunque, senza impegni decisivi, è intenzione del Ministero della difesa di tener conto, nella misura del possibile, dei desideri manifestati dalle popolazioni, se conciliabili con le esigenze di carattere militare.

L'attaccamento che attraverso l'interrogazione dell'onorevole Chatrian e attraverso una analoga interrogazione dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Mieville viene manifestato dal Paese a favore del ricostituendo esercito non può che essere motivo di viva soddisfazione. Però è da tener presente che sino a quando non sarà approvato il progetto dell'ordinamento dell'esercito, non sarà possibile dare risposte concrete a proposte e ad interrogazioni relative alla costituzione e alla dislocazione delle singole unità.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHATRIAN. Ringrazio il Sottosegretario per la difesa delle cortesie, e in parte, soddisfacenti comunicazioni. Mi rendo conto che la zona di gravitazione delle unità motorizzate e corazzate, fra cui quelle dei bersaglieri, potrà essere in un primo tempo quella di maggiore preoccupazione: la pianura padana. Ma mi permetto di prospettare sin d'ora una soluzione, che non vuole essere un'ipoteca, (poiché, come giustamente mi ha risposto il collega Rodinò, ipoteche non possono essere prese e impegni non possono essere assunti), ma che può tornare, sia utile dal lato tecnico, sia soddisfacente per le popolazioni meridionali. I reggimenti bersaglieri sono come tutti i reggimenti, unità mobili; ma ai reggimenti corrispondono unità fisse: i depositi regimentali. E ai reggimenti e ai depositi, sul totale di armi o di specialità, corrispondono Centri addestramento reclute: i cosiddetti C. A. R., essi pure fissi.

Ora, io ritengo che, se può essere sin d'ora ravvisato utile far gravitare i reggimenti nella pianura padana, non altrettanto utile, e forse dannoso, tornerebbe il criterio di addensare anche nella pianura padana tutti gli elementi fissi. Le ragioni sono intuitive. Perciò tornerebbe desiderabile che il Deposito regimentale del 1° reggimento bersaglieri venisse ricostituito nella città di Napoli, e il C. A. R. dei bersaglieri nell'Italia meridionale. Si avrebbe bensì l'inconveniente che il Deposito risulterebbe alquanto lontano dal proprio reggimento. Ma, in primo luogo, ho già detto perché è desiderabile che questo addensamento non avvenga; in secondo luogo, tale soluzione darebbe soddisfazione alle popolazioni meridionali, che avrebbero pure esse, come sempre in passato, un primo nucleo di reggimento di fanteria speciale; in terzo luogo, lascerebbe sperare che questa dislocazione di un'unità fissa di bersaglieri nell'Italia meridionale preludesse alla destinazione, a suo tempo, anche della corrispondente unità mobile.

Per analoghe esigenze (e non si tratta più di provvedimenti del futuro ordinamento, ma soltanto di realizzazioni già predisposte)

io mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro della difesa sulla necessità di rendere effettivi la destinazione e il funzionamento di unità già destinate all'Italia meridionale; e precisamente delle scuole, dei C. A. R. e degli elementi di stabilimento già destinati alle città di Caserta e di Maddaloni secondo provvedimenti presi da tempo.

Questi provvedimenti dimostreranno, anche nel campo militare, tutta la sollecitudine del Governo per le aspirazioni e per gli interessi delle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Rescigno, al Ministro del tesoro, «per conoscere le ragioni per le quali migliaia di mutilati, tubercolotici e vedove di guerra attendono da anni la liquidazione delle pensioni loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare perchè la ormai insopportabile lentezza burocratica in materia abbia a cessare».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo a nome del collega Vigorelli, che è assente per ragioni del suo ufficio. Per questa ragione forse la mia risposta non potrà essere completa.

Indubbiamente è una questione di grande rilievo quella che viene posta, perchè il Governo non ignora che da più parti ed anche dalla stampa è stata fatta premura vivissima perchè sia accelerato il ritmo delle concessioni delle pensioni di guerra a tutti coloro che ne hanno bisogno e che ne hanno diritto, o direttamente o attraverso coloro che sono succeduti ad essi per le vicende belliche.

È necessario che anche gli onorevoli interroganti e la Camera tengano presenti le gravi difficoltà in cui si è svolto e si svolge tuttora il servizio delle pensioni di guerra.

Il numero degli aventi diritto e delle domande di concessione è enorme. Sono stati emessi provvedimenti per 347.820 pratiche e, su queste, 260.000 sono concessioni definitive di pensioni di guerra, mentre 87.000 sono provvedimenti negativi.

Attualmente sono in corso di istruzione 500.000 domande e, su queste, 106.000 hanno ottenuto provvedimenti di urgenza per la concessione di acconti sulle pensioni.

Naturalmente, nello svolgimento di queste 500.000 domande che sono in corso si trovano ostacoli che nascono dalla difficoltà di avere tutte le documentazioni necessarie e indispensabili.

Bisogna che l'onorevole interrogante e la Camera tengano presente che nel periodo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

1943-1945 vi è stata un'interruzione nella preparazione dei documenti e nella possibilità di concedere i provvedimenti, perchè in quel periodo le vicende belliche hanno impedito la continuità di questo servizio.

Posteriormente, dopo la liberazione, bisognò riportare a Roma tutti i documenti ed i fascicoli che erano in gran parte divisi fra nord e sud, e quindi solo dal 1945 si è potuto procedere ad un lavoro organico.

Inizialmente vi erano 300 impiegati, in gran parte avventizi, addetti a questo servizio. Ora sono 1050 i funzionari addetti a questo ramo importantissimo e delicato, perchè si tende a dare giustizia a coloro che dalla guerra hanno maggiormente sofferto e che pertanto hanno diritto a questo minimo di riconoscenza nazionale. Il Governo ha tenuto conto di questa esigenza quando istituì un Sottosegretariato apposito, accelerando così la concessione delle pensioni di guerra.

Allo stato attuale c'è bisogno di unificare i servizi dal punto di vista topografico, perchè numerosi sono i servizi divisi in più parti per mancanza di spazio. Tuttavia si sta facendo ogni sforzo per rendere più sollecito il ritmo delle concessioni.

Mi permetto di dire a nome del collega Vigorelli e dell'onorevole Ministro del tesoro che questo è uno dei settori in cui il Ministro del tesoro sente la necessità di intervenire con la maggiore rapidità. Spero che l'onorevole interrogante sia soddisfatto di queste mie risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESCIGNO. Onorevole signor Presidente, io non posso essere soddisfatto che in parte, cioè solo in ordine alle ragioni addotte dall'onorevole Sottosegretario per giustificare il ritardo nella liquidazione delle pensioni di guerra. Ma io mi attendevo soprattutto una risposta sui rimedi che si intendono apportare a questo deplorabile stato di cose, perchè effettivamente è una tragedia questa della liquidazione delle pensioni di guerra. Vi sono mutilati, vi sono tubercolotici, vi sono vedove che attendono da anni, alcuni precisamente dal 1943, la liquidazione delle loro pensioni e veramente affrontano sacrifici quotidiani durissimi, e tutto questo, naturalmente, crea un vivo malcontento. Ora, io attendevo, ripeto, che il Sottosegretario ci indicasse quali rimedi volesse addurre, perchè il ritardo deriva soprattutto dall'andirivieni delle pratiche fra Ministero del tesoro e Commissioni mediche. Bisognerebbe avvisare a qualche mezzo, che mettesse fine a queste lungaggini.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei brevissimamente rilevare che i rimedi che sembrano i migliori allo stato attuale sono quelli in riferimento appunto all'acceleramento delle concessioni di pensioni, in riferimento ai documenti che sono necessari. Vi è stata al riguardo l'emissione di un provvedimento legislativo, quello del 20 maggio 1948, recentissimo, (che credevo fosse a conoscenza del collega) col quale viene data facilitazione agli interessati di poter procurare da essi i documenti necessari proprio per evitare quel tale intralcio burocratico al quale faceva cenno l'onorevole interrogante. Con queste agevolazioni e con la proposta di aumentare gli impiegati addetti al funzionamento del Sottosegretariato e con la istituzione di un apposito Sottosegretario pensa il Governo di poter venire incontro alle esigenze giustificate manifestate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al Ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali migliaia di sinistrati del Molise, che hanno subito la completa distruzione delle loro abitazioni, attendono da anni la liquidazione delle indennità loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare, perchè la ormai insopportabile lentezza burocratica in materia abbia a cessare ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il quesito che pone il collega interrogante è di non facile e semplice soluzione, perchè si connette indubbiamente a tutto il vasto problema dei danni di guerra, sul quale problema non mi permetto interferire in questo momento, anche perchè su di esso dovrà esprimersi il Ministro del tesoro. Per quanto si riferisce al settore specifico dei danni ai beni mobili, posso assicurare l'onorevole interrogante che si è cercato in tutti i modi di accelerare la concessione degli acconti, che purtroppo in maniera non molto elevata, il Governo ha potuto dare a questa categoria di sinistrati di guerra.

Vi è allo stato attuale un provvedimento che aumenta a 200 mila lire l'acconto sui beni mobili per arredamento domestico e un provvedimento che estende a 200 mila lire l'anticipo per attrezzature di lavoro o imprese artigiane; vi è anche un anticipo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

di 200 mila lire (anticipi professionali) per coloro che esplicano una libera attività.

La concessione di questi tre provvedimenti ha creato la necessità di istruire rapidamente il numero delle domande presentate e naturalmente ha trovato intoppi proprio nella difficoltà di poter rapidamente istruire le domande che sono numerosissime, anche nella nobile regione del Molise. Vi sono dodicimila trecento domande per danni di guerra familiari nella regione del Molise, provincia di Campobasso, e su queste domande si è potuto provvedere solamente per circa 4.635 a tutt'oggi.

Per le altre, non è che non siano state prese in considerazione. Per alcune non si sono ravvisati gli estremi per la concessione. Per altre non si è potuta raggiungere la documentazione necessaria. Ve ne sono di quelle, infine, che hanno bisogno di una ulteriore istruzione.

Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che il signor Intendente di Campobasso ha già ricevuto premure vivissime, perchè precedentemente anche altri deputati della zona hanno sollecitato affinché in quella provincia si andasse a ritmo più accelerato. La difficoltà maggiore è quella del personale. Campobasso, per quanto non abbia subito le distruzioni della guerra, tuttavia non offre la possibilità di dare alloggio, e perciò trasferire funzionari in quella città non è cosa facile. A Campobasso vi sono dodici impiegati addetti a questo servizio, che fanno quanto è nelle loro forze per venire incontro a queste necessità. Assicuro però che in seguito all'interrogazione specificamente presentata sarà fatto tutto il possibile per Campobasso, perchè per quanto riguarda i paesi più colpiti di quella provincia sia concesso il più rapidamente possibile l'acconto a cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SAMMARTINO. Mentre ringrazio l'onorevole Sottosegretario al tesoro per i danni di guerra per le delucidazioni offertemi sull'argomento segnalato, non posso però fare a meno di insistere, perchè è chiaro che si tratta soltanto di burocrazia non abbastanza agile. Ed allora il Governo provveda per lo meno a rendere la legislazione sul risarcimento dei danni di guerra più agile e soprattutto più rispondente alle esigenze di popolazioni tanto disgraziate. La nuova legislazione sui danni di guerra dovrà tener presente che le popolazioni sinistrate attendono con legittima ansia gli annunciati provvedimenti che, ove

rispondano ai necessari principi di equità, valgano a fugare il loro giusto risentimento, vedendosi tanto trascurate. La legge sul risarcimento dei danni di guerra dovrà, oltre tutto, incoraggiare la ricostruzione, la quale, quando non è addirittura paralizzata, procede molto lentamente, impedendo a migliaia di persone, sfollate da paesi distrutti, di ritornarvi a ricostituire gli sparsi nuclei familiari e riprendere le normali abitudini ed occupazioni. L'onorevole Sottosegretario si renda pertanto interprete di tale voto presso il Governo in nome del dolore che pervade ancora troppe popolazioni sane e laboriose, anelanti solo a rifarsi una famiglia ed una vita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Costa, Matteotti Carlo, Cessi, al Ministro dell'interno, «per sapere quali ordini siano stati impartiti alle forze di polizia nell'occasione dell'intervento a Trecenta il 21 maggio e il motivo dell'uso delle armi, che ha costato la vita ad un lavoratore e messa in pericolo quella di un altro».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anzitutto chiedere scusa per il ritardo col quale sono involontariamente intervenuto alla seduta.

Il 20 maggio ultimo scorso a Dossi di Trecenta alcune squadre di braccianti in sciopero sostavano nelle stalle dell'azienda Spalletti per impedire la mungitura del bestiame. Segnalato il fatto, un nucleo di agenti di pubblica sicurezza si recava sul posto, dove veniva poco dopo raggiunto da un pattuglione di carabinieri. Gli agenti dell'ordine tentavano con ogni mezzo di persuadere gli scioperanti a desistere dal loro atteggiamento ed allontanarsi. Non vi riuscivano, nè maggior successo otteneva il Segretario della Federterra provinciale, tale Fenzi, che pure si è adoperato molto in tal senso. Anzi, essendo gli scioperanti aumentati molto di numero e facendosi minacciosi, fu necessario caricarli per disperderli. Gli scioperanti resistettero. Ne nacque un primo conflitto, per fortuna inattuato, nel corso del quale, a scopo di intimidazione, gli agenti dell'ordine esplosero alcuni colpi di moschetto in aria. Fra i più violenti, tale Barbini venne arrestato e fatto salire a bordo dell'automezzo della pubblica sicurezza. Dopo di che questo automezzo, preceduto dall'automobile del segretario della Federterra provinciale, il Fenzi, che ho nominato già, sulla quale era salito l'ufficiale che comandava il pattuglione dei carabinieri

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

e seguito dall'automezzo dei carabinieri, si indirizzava alla vicina caserma dell'Arma per depositarvi l'arrestato. Senonchè, arrivati sulla piazza di Trecenta questi tre automezzi si trovarono circondati da una folla valutata a 4 mila dimostranti, che si serrò loro addosso e tentò di impedir loro di proseguire con l'evidente proposito di liberare l'arrestato.

Scesero dall'auto il Fenzi e l'ufficiale dei carabinieri; tentarono di persuadere i dimostranti a desistere da simile atteggiamento, ma invano.

L'autocarro degli agenti riuscì tuttavia a portarsi fuori della piazza; stava per uscire quando dalla folla partirono al suo indirizzo alcuni colpi di armi da fuoco. Nello stesso tempo l'ufficiale dei carabinieri che, come ho detto prima, era sceso nel tentativo di persuadere la folla a desistere da atti di violenza, era stato circondato e stava per essere trascinato lontano dai suoi uomini, rimasti sull'automezzo, contro il quale la folla aveva accumulato una quantità di biciclette.

Ai colpi partiti dalla folla gli agenti risposero sparando a loro volta alcuni colpi in aria; e altrettanto fecero i carabinieri, che subito dopo scendevano per tentare di liberare il loro ufficiale.

A cose finite, si constatò purtroppo che un giovane di 24 anni era stato colpito a morte da un proiettile di arma da fuoco e giaceva nella piazza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dirò ai colleghi che mi hanno interrotto che dall'esame necroscopico che è stato eseguito sulla salma, è risultato in modo certo che la ferita mortale del Tosarelli — così si chiamava la vittima — era stata determinata da un'arma da fuoco di un calibro inferiore a quello delle armi in dotazione alle forze dell'ordine... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non so se con queste interruzioni si intenda accusare me di non dire la verità o i periti di essersi sbagliati.

Comunque, ho sott'occhio il referto e ne ho riferito esattamente il contenuto.

Ritengo, quindi, di avere risposto all'interrogazione dell'onorevole Costa, il quale del resto sa bene che nessun ordine poteva essere stato impartito, in modo particolare su questo scontro avvenuto improvvisamente così come sa che l'arma, che ha stroncato la vita del lavoratore, non è un'arma usata dagli agenti dell'ordine, i quali, per altro, hanno sparato in aria.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti Carlo, firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEOTTI CARLO. Non possiamo in nessun modo dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

Vale la pena, per ricostruire i fatti, stabilire in quale atmosfera essi si sono svolti, e quali ne sono state le cause.

Lo sciopero era anzitutto pienamente giustificato, era di carattere difensivo: ha avuto l'appoggio di tutti i partiti ed è stato condotto vittoriosamente dalla Camera del lavoro.

Le squadre, di cui parlava l'onorevole Marazza, esercitavano il controllo degli organi sindacali sulla massa scioperante; esse erano venute a questo scopo nella tenuta Spalletti.

Fu arrestato in quel caso il dirigente sindacale e condotto verso la caserma di Trecenta, dove si era stabilito di parlamentare fra i delegati della Camera del lavoro ed i rappresentanti dei datori di lavoro.

Onorevole Marazza, a noi risulta che, di fronte all'ammassamento formatosi nella piazza di Trecenta, siano stati i carabinieri ad aprire il fuoco.

Il fatto di avere trovato nel cranio dell'ucciso un proiettile di calibro non corrispondente a quello dell'arma adoperata dalla polizia non dimostra che non siano stati i carabinieri o la polizia ad intervenire.

La polizia è intervenuta sparando non soltanto colpi in aria, ma anche colpi, che, si dice, di rimbalzo hanno causato, oltre la morte di un giovane lavoratore, vari feriti.

Non vogliamo dilungarci su questo punto, perché non è il fatto come tale che ha valore; non si tratta degli ordini particolari dati in quel caso. Il fatto di Trecenta non è un caso isolato, ma va collegato a tutti gli altri, come quelli della provincia di Bologna; e tutti insieme denunciano un atteggiamento sistematico della polizia nei riguardi di masse scioperanti, le quali, essendo disarmate, non hanno modo di intervenire con la violenza.

Mentre lo stesso partito democristiano appoggiava quello sciopero, che riteneva giusto, la polizia, ai vostri ordini, ha sparato.

Mi pare che l'inchiesta nei riguardi del morto sia ancora in corso. Speriamo che lo stesso Governo si ritenga insoddisfatto di questo atteggiamento contraddittorio fra i rappresentanti sindacali e gli organi di polizia.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero unicamente affermare che i compiti della polizia non mutano a seconda degli atteggiamenti sindacali del partito che è al Governo, e che i fatti di Trecenta ne dimostrano una volta di più l'indipendenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roberti, ai Ministri della difesa e dell'Africa italiana: «per conoscere se non ritengano necessario disporre l'immediata sospensione dell'ordine di scioglimento del Centro raccolta militari attesa congedo di Fuorigrotta, dato anche che tale ordine ha determinato nei 1300 militari ospitati in detto Centro uno stato d'animo tale, da indurli a praticare da oggi, 7 giugno, lo sciopero della fame».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono lieto di assicurare l'onorevole interrogante che il campo di Fuorigrotta non viene sciolto, ma è passato, in data 15 giugno, al Ministero dell'interno, Direzione generale assistenza post-bellica. Gli elementi che sono nel campo appartengono a classi da qualche anno congedate. La parte di essi, che si è impegnata con esplicita domanda a far servizio militare, è stata trattenuta a tempo indeterminato ed avviata ai reparti. I rimanenti, circa 1300 unità, che non hanno ritenuto di accettare di prestare regolare servizio militare, vengono posti in congedo e passati all'assistenza del Ministero dell'interno — Direzione generale assistenza post-bellica. Per evitare crisi che potessero comunque tornare di danno a questi ultimi, verranno ceduti, in via transitoria, al Ministero dell'interno oltre ai baraccamenti in cui si trovano alloggiati i predetti elementi, anche i materiali in distribuzione individuale e collettiva necessari ad assicurare il funzionamento del campo. Il Ministero dell'interno ha già nominato il nuovo comandante del campo nella persona del colonnello della riserva, medaglia d'oro Persichelli, che, come da accordi presi con il Ministero dell'interno e col Ministero della difesa, il giorno 12 giugno prossimo venturo si recherà a Napoli per prendere in consegna il campo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole rappresentante del Governo.

La questione va posta in modo diverso da come prospettata dall'onorevole Sottosegretario; c'è una questione di ordine giuridico

ed una questione di ordine politico. La prima è che il Centro raccolta di Fuorigrotta non è un campo profughi, ma è un Centro raccolta per militari: tutti i militari, quando rientrano dal servizio, transitano per questi Centri raccolta. Ci siamo passati anche noi. Il Governo ha il dovere di far rientrare i militari ai loro distretti di provenienza; quando ciò non è possibile il Governo deve mantenere questi militari nei Centri di raccolta. Non può considerarli, ad un dato momento, dei profughi e passarli nei campi profughi: questo non è consentito dalle norme vigenti in materia di smobilitazione. Né, d'altra parte, può dirsi che il Governo sia autorizzato a passare questi militari alle dipendenze del Ministero dell'assistenza post-bellica e, quindi, ai campi profughi, col trattamento che sappiamo esistere in questi campi, per il fatto che costoro non abbiano accettato di passare nei corpi e nei reparti, anzi meglio, non abbiano richiesto volontariamente di essere incorporati nei reparti. Si tratta di militari in servizio da 8-12 anni, e di militari per la maggior parte di età superiore ai 40 anni, di militari per la quasi totalità in condizioni fisiche assolutamente inadeguate per la prestazione del servizio militare: questo è accertato da statistiche sanitarie precise e perfette. Lo stato di questi militari è tale che appare veramente assurdo offrir loro di arruolarsi da sottufficiali o da soldati nei vari corpi. Non è possibile che questo si verifichi.

Nell'ipotesi che questo si verificasse, essi dovrebbero essere immediatamente ricoverati negli ospedali e sarebbero poi congedati e gettati sulla strada.

Questa è la realtà delle cose. Ed è per per questi motivi che costoro hanno dichiarato lo sciopero della fame.

Vi è poi un motivo di ordine politico, che è molto grave. Questi 1300 militari (700 tunisini, 400 tripolini e gli altri di varie località della Cirenaica, dell'Egitto e dell'Africa in genere) non hanno ritenuto di dovere dar corso ad agitazioni di piazza, a cortei, a dimostrazioni, che pur avrebbero avuto una risonanza notevole nella cittadinanza napoletana. Essi si ritengono dei soldati e conservano la disciplina di soldati, disciplina che è stata sempre osservata nei campi di concentramento nemici per salvaguardare il loro onore e la loro dignità.

Ebbene, questi militari hanno dichiarato lo sciopero della fame e sono due giorni che l'hanno attuato. Io non so a quali estreme conseguenze questi 1300 militari possono essere portati. L'onorevole Sottosegretario

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

dovrebbe essere a conoscenza dello stato di esasperazione di questi militari; essi non possono ritornare alle loro terre di provenienza, sono lontani dalle proprie famiglie, dai propri affari, da ogni possibilità di vita; e ciò per aver servito l'Italia in formazioni militari; è per tale motivo che oggi si trovano in queste condizioni. L'onorevole Sottosegretario dovrebbe essere a conoscenza che lo stato di esasperazione di questa gente è tale, che già si sono verificati degli episodi di suicidio.

Non so a quali conseguenze si potrebbe arrivare se si proseguisse in questo rimbalzo di responsabilità fra il Ministero della difesa e dell'assistenza post-bellica. Io credo che al disopra di qualsiasi considerazione, questi militari hanno il diritto di attendersi dal Governo un gesto di solidarietà e di comprensione.

La mia interrogazione era rivolta anche al Ministro dell'Africa italiana, perchè so che sono in corso trattative col Governo francese per il rimpatrio in Tunisia di questi militari. Io chiedo all'onorevole rappresentante del Governo se è proprio indispensabile in questo momento addivenire allo scioglimento del campo ed al mutamento dello stato giuridico di questi militari.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di concludere, poichè sono trascorsi i cinque minuti regolamentari.

ROBERTI. Concludo: chiedo, se non sarebbe viceversa consigliabile soprassedere a questo provvedimento fino a quando le trattative non siano giunte a buon fine, in modo da venire incontro alle legittime aspettative di questi militari che sono dei benemeriti del Paese.

Insisto pertanto nella mia richiesta e mi riservo di mutare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Togliatti e Pajetta Gian Carlo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri, « per conoscere se non intendono protestare, in nome della nostra dignità nazionale, presso il Governo degli Stati Uniti per il fatto che da parte di un organismo di quello Stato (Sottosessione per gli affari esteri della Camera dei rappresentanti) è stato pubblicato, in un documento ufficiale, un elenco di 40 cittadini italiani accompagnato da un giudizio sopra di essi, che contiene apprezzamenti offensivi del loro onore. Gli interroganti credono sia necessario far presente al Governo degli Stati Uniti che questa pubblicazione è un

inammissibile intervento negli affari interni del nostro Paese, poichè costituisce un tentativo grossolano di applicare dall'estero il metodo antidemocratico della cosiddetta « discriminazione » a danno di cittadini non di altro colpevoli che di avere sempre combattuto per la causa della libertà, della pace e della emancipazione del lavoro. È da rilevare che i 40 cittadini compresi in questo elenco sono nella loro maggioranza rappresentanti della Nazione italiana alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica e che tutti sono universalmente noti come esempio di tenacia nella lotta per il rovesciamento del regime fascista e per la vittoria della democrazia nella recente guerra mondiale. Ritengono, inoltre, sia obbligo del Governo italiano far conoscere a tutta l'Italia che la Sottocommissione, la quale ha compilato questo elenco, è un organismo il quale anche negli Stati Uniti si adopra per minare e distruggere i principi democratici su cui fu fondata nel passato la Repubblica nord-americana, e secondo i quali nessuna discriminazione deve essere fatta tra i cittadini per le loro opinioni politiche o sociali ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I quaranta nomi di cittadini italiani per i quali è stata presentata l'interrogazione sono compresi in un elenco di 506 esponenti comunisti, di 53 Stati diversi, allegato ad un rapporto sulla strategia e tattica del comunismo mondiale presentato dal Quinto Sottocomitato intitolato: « Dei movimenti nazionali e internazionali », al Comitato degli affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America.

I nomi elencati in ordine alfabetico sono seguiti da sommari dati biografici delle singole persone, concernenti soprattutto le cariche da essi ricoperte nel movimento comunista del loro paese ed in quello internazionale.

Ad esempio, le biografie dei due interroganti Pajetta Giancarlo e Togliatti Palmiro, sono le seguenti: Pajetta Giancarlo, membro del Direttorio del Partito comunista italiano, eletto... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io leggo il documento ufficiale che mi sono fatto mandare.

Una voce all'estrema sinistra. Non si chiama direttorio, ma direzione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se questa Commissione lo chiama direttorio, io non posso travisare il testo ricevuto dal Governo degli Stati Uniti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

PAJETTA GIAN CARLO. Ci mancherebbe altro!

DUGONI. Lei parla il perfetto americano!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non parlo né americano, né russo; mi limito a parlare italiano. (*Applausi al centro*).

Dicevo, dunque: « nato il 24 giugno 1911 a Torino, fratello di Giuliano, leader comunista dei giovani comunisti, membro del Comitato provinciale del Partito comunista dal 1927, arrestato per propaganda comunista nel 1927, incarcerato per 10 mesi; andò a Parigi nel 1931 e poi inviato a Mosca quale rappresentante del movimento dei giovani comunisti; in carcere dal 1934 al 1943; organizzò la resistenza contro i tedeschi; Commissario politico della formazione garibaldina « Barbatto »; ispettore generale del Comando delle Formazioni garibaldine e del Corpo volontario della libertà; rappresentante comunista nel Comitato di liberazione nazionale, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista dal 1945; Segretario generale della Federazione comunista di Milano dal 1945, Direttore dell' *Unità* di Milano — organo del Partito comunista — dal 1946; rappresentante comunista nella Consulta dal 1945; deputato alla Costituente per la Circonscrizione di Milano; rappresentante del Comitato cittadino di Milano, che ebbe il controllo della città di Milano temporaneamente nel dicembre 1947 ».

SEMERARO GABRIELE. Sono meriti questi!

PAJETTA GIAN CARLO. Mi vuol rimandare in carcere un'altra volta per quello? Se lei ce l'avesse una vita così! ci faccia vedere da quando era iscritto al partito fascista! Tiri fuori la tessera fascista!

SEMERARO GABRIELE. Io ci terrei a quei giudizi se fossi comunista. Cosa c'entra questo? Le dico che è un merito!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I dati concernenti tutti i quaranta comunisti italiani, come quelli relativi agli altri 506 comunisti di questo elenco, sono tutti dello stesso genere di quelli che ho letto. Se la Camera lo ritiene, posso anche leggerli i dati riguardanti l'onorevole Togliatti.

L'elenco di questi nomi è preceduto da una breve introduzione nella quale sono posti in evidenza la preparazione che il movimento comunista dà ai suoi dirigenti, la dedizione degli stessi alla causa comunista, la tenacia della loro azione contro ogni ostacolo e termina con le seguenti parole.

« La vita degli uomini e delle donne che si sono dedicati al comunismo è in accordo con la dottrina e la strategia dello stesso. Questi sono i rivoluzionari di professione che Lenin ha creato a sua immagine e a cui ha passato la torcia della rivoluzione mondiale. Non sono proprio 500 Molotov, perchè le qualità di Molotov sono annacquate in qualunque gruppo più numeroso. Ma pochi gruppi in tutta la storia si sono mai conformati così strettamente ad un modello. La testimonianza di queste vite esclude qualsiasi diversa interpretazione del comunismo ».

Il tenore dell'introduzione, che il Ministero degli esteri mette a disposizione della Camera, e delle biografie delle singole persone e la circostanza che il rapporto è opera di una sottocommissione della Camera dei rappresentanti ed è, pertanto, un documento interno dell'organo legislativo, indipendente dal Governo — che non implica, quindi responsabilità da parte del Governo stesso — escludono il fondamento e la possibilità di una protesta presso il Governo degli Stati Uniti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGLIATTI. Altamente mi meraviglio del modo come l'onorevole Sottosegretario agli affari esteri ha cercato di ridurre ai minimi termini una questione di tanta importanza.

Egli non ha parlato che sei minuti, comprese le interruzioni. Vorrei ricordargli che, su una questione di questo genere, nel 1858, quando in Italia esisteva un piccolo Stato, dove i governanti avevano un senso di dignità nazionale (*Commenti al centro*) si discusse per un anno nel Governo, nel Parlamento e nel Paese se fosse ammissibile l'intervento di un Governo straniero per sindacare le opinioni politiche dei cittadini di quello Stato.

Nel caso attuale si tratta di cittadini italiani che esercitano la loro attività politica entro i nostri confini e nel nostro territorio e sui quali viene esercitato un sindacato politico da parte di uno Stato straniero. (*Commenti*).

Non posso, quindi, signor Presidente, che dichiararmi non soddisfatto di questa risposta. Devo però aggiungere che da questo Governo e da quel Ministro degli esteri non potevo attendermi una risposta differente da questa. Non si tratta, qui, di vedere che cosa si dice in quel documento, quali frasi vi sono contenute e quali giudizi su di noi: non attendiamo giudizi dagli uomini che compongono

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

quella Commissione. Tra l'altro essi sono specialisti della « discriminazione », specialisti a tal punto che, avendo fatto una ricerca, ho costatato che la maggior parte dei deputati che fanno parte di quella Commissione sono stati eletti con non più del quattro, cinque, otto per cento al massimo dei voti della popolazione dei distretti che rappresentano, e ciò perchè la gran massa degli elettori l'hanno discriminata, perchè di pelle nera. (*Commenti al centro e a destra*).

Inoltre mi è risultato, da una superficiale scorsa data alla stampa americana, che la maggioranza dei componenti di questa Commissione sono uomini i quali durante la guerra sono stati mescolati nei più loschi affari, nei traffici più oscuri, sulle forniture di guerra, per cui sono stati sottoposti a Commissioni di inchiesta parlamentare. Ma questo non è l'essenziale; l'essenziale non sono i giudizi che questi signori danno di noi. Noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti né di tenacia nella difesa delle nostre idee né di capacità di lottare per esse: parla a nostro favore tutta la nostra vita.

Il problema è un altro, onorevole Sottosegretario, onorevole signor Presidente. Il problema è che non deve essere tollerato che da parte di uno Stato straniero o di qualsiasi organismo di esso si intervenga negli affari della nostra Repubblica, introducendo il criterio del bollo applicato a una particolare parte dell'opinione pubblica o ad una parte dei militanti politici del nostro Paese, così come si faceva ai tempi di Hitler, così come si faceva ai tempi di Mussolini.

Contro questi metodi noi protestiamo; contro questi metodi avrebbe dovuto protestare lei, onorevole Sottosegretario; contro questi metodi avrebbe dovuto protestare il Governo del nostro Paese, se esso conservasse un minimo di dignità nazionale. (*Interruzioni e commenti al centro e destra*).

Ella, onorevole Sottosegretario, non aveva davvero bisogno di dirlo, tutti ne sono convinti che lei non traviserà mai il pensiero degli Stati Uniti, così come non lo traviserà mai, certo, il signor conte Sforza, al quale invece spetterebbe il compito di rappresentare gli interessi degli Stati Uniti in Italia, non gli interessi del nostro Paese davanti a tutto il mondo.

Ma la protesta che non volete sollevare voi la solleveremo invece noi in quest'Aula parlamentare, a nome della parte migliore degli italiani (*Rumori al centro e a destra*) che non subiscono imposizioni dallo straniero. (*Rumori al centro e a destra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Lascino che parli l'onorevole interrogante.

TOGLIATTI. La protesta la leviamo noi a nome della parte migliore del popolo italiano (*Rumori al centro e a destra*) a nome di tutti quegli italiani che hanno conservato vivo il senso della dignità nazionale. (*Commenti al centro — Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione per la nomina di un Segretario della Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Votazione per la nomina di un Segretario della Presidenza.

Estraggo a sorte i nomi dei deputati che dovranno fungere da scrutatori nella votazione per la nomina di un Segretario della Presidenza.

(*Segue il sorteggio*).

Risultano estratti i deputati: Volgger, Veronesi, Titomanlio Vittoria, Minella Angiola, Riccio Stefano, Mieville, Longo, Bensi, Fascetti, Scotti Alessandro, Giolitti e Imperiale.

Indico la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne resteranno aperte e si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, a sentire i commentatori ufficiali e ufficiosi del Governo, il discorso programmatico dell'onorevole De Gasperi voleva essere un discorso di equilibrio; un discorso rassicurante sulla volontà riformatrice del Governo e sulla sua volontà di ravvivare l'economia del Paese, di alleviare la miseria delle masse lavoratrici, di risolvere alcuni dei problemi più angosciosi del Paese. A mio giudizio, se queste erano le intenzioni del Presidente del Consiglio, bisogna dire che il tentativo non è riuscito. Il discorso dell'onorevole De Gasperi non è pervenuto a rassicurare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

la grande massa del popolo italiano, sulla sua volontà di realizzare le riforme, sulla sua volontà di compiere un lavoro utile, diretto a dare uno slancio all'economia nazionale, soprattutto ad alleviare il grave disagio delle masse lavoratrici. Del resto ciò non dipende soltanto, nè soprattutto, dalla struttura del discorso e dal suo contenuto, poichè è tutta la politica generale del Governo, interna, economica ed internazionale, che è orientata contro il popolo lavoratore e a protezione dei privilegi, dei ceti privilegiati e retrivi del Paese.

La situazione economica oggi è più grave, molto più grave, di quanto non appaia dalle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi. La situazione dell'industria si può dire quasi in sfacelo.

Dappertutto si annunciano e si tentano di effettuare licenziamenti in massa di lavoratori, si tenta di ridurre le ore di lavoro che non permette ai lavoratori di poter sostenere le loro famiglie. La disoccupazione è in impressionante aumento. Gli ultimi dati che si conoscono, e che rimontano al mese di aprile, fanno ascendere il numero dei disoccupati ad un milione e trecentomila. I rimedi essenziali che l'onorevole De Gasperi ha voluto indicare a questa situazione si riassumono in sostanza in due: l'idolatrato piano Marshall (che dovrebbe guarire molte, se non tutte, le ferite del Paese) e, per quanto riguarda le masse lavoratrici, l'emigrazione all'estero.

Intendiamo un po' sul piano Marshall e sui suoi effetti concreti e reali nell'economia nazionale e più specialmente per quanto si riferisce alle ripercussioni che si hanno nelle masse lavoratrici.

A questo proposito mi sia consentito innanzi tutto di precisare la nostra posizione rispetto al piano Marshall; voglio dire la posizione della maggioranza della Confederazione generale italiana del lavoro.

Noi abbiamo assunto una posizione che abbiamo definito di indipendenza, e che alcuni hanno voluto definire di agnosticismo o di indifferenza. Noi non siamo nè agnostici nè indifferenti. Il problema ci interessa troppo perchè si rimanga indifferenti. La nostra posizione è di indipendenza perchè essa non deriva da una posizione preconcetta di carattere ideologico, o di politica pura. La nostra posizione deriva da questo presupposto, che il primo dovere che ha la Confederazione del lavoro, e a nostro giudizio il primo dovere che dovrebbe avere un Governo veramente democratico del nostro Paese, deve essere

quello di sviluppare al massimo le possibilità di lavoro e di occupazione dei lavoratori; deve essere quello di dare uno slancio all'economia nazionale.

Perciò noi abbiamo detto senza prevenzioni preconcette: tutto ciò che possa essere nel piano Marshall e che fosse suscettibile di consentire un maggiore sviluppo alla nostra economia nazionale, di aumentare le possibilità di lavoro per gli italiani, e quindi, dare un colpo serio alla disoccupazione, noi lo avremmo approvato, salutato, invocato.

Ma, a tutto ciò che, entro il piano Marshall o al di fuori di esso, andasse contro questa esigenza fondamentale di lavoro, di vita, di sviluppo del popolo italiano, noi ci saremmo opposti.

Io credo che questa sia una posizione giusta, obiettiva, ragionevole.

Vediamo un po' dalle prime applicazioni quali sono i primi risultati, perchè la questione del piano Marshall esca dall'ambito della poesia ed entri invece nell'ambito di una discussione serena e concreta. Nella crisi che attraversa l'industria italiana, ed in modo particolare l'industria metalmeccanica, vi era un settore che non dico, ne fosse rimasto assente, ma che ha potuto resistere più degli altri: il settore delle costruzioni automobilistiche che, come tutti sappiamo, fa capo a Torino.

Adesso anche questo settore della nostra industria metalmeccanica è gravemente colpito dalla crisi. La scorsa settimana il complesso Fiat ha annunciato 2 mila nuovi licenziamenti. Vi è una proposta, di avviare i licenziati ad una scuola di riqualificazione professionale con una promessa — non un impegno — di parziale riassorbimento di questi stessi lavoratori, dopo il corso. Ma sulla base di una esperienza precedente i lavoratori sono persuasi che solo una piccola parte di essi potrebbe essere riassorbita; mentre per la maggioranza di essi questo avviamento alla scuola significa un avviamento alla disoccupazione permanente.

Il complesso Lancia che ha lavorato meglio di tutti gli altri fino ad ora, e che per alcuni reparti continua a lavorare bene, in altri reparti ha annunciato la riduzione delle ore di lavoro da 48 a 40; in altri ancora da 40 a 32; in altri da 32 a 24. Cioè, ancora migliaia e migliaia di lavoratori sono ridotti allo stato di semi-disoccupazione.

Tutto questo avviene in Italia. Ho accennato al settore delle costruzioni automobilistiche che è il più sano, senza parlare degli altri che sono in crisi non da oggi, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

da lungo tempo. Tutti sanno che cosa è avvenuto a Palermo, nel cui cantiere si è voluto licenziare un certo numero di operai. Tutti sanno che cosa sta avvenendo a Napoli, alla Metalmeccanica, dove è stata pure ordinata una riduzione delle ore di lavoro, ed è già stato annunciato un licenziamento di migliaia di operai. Questa è la situazione che ci presenta l'industria metalmeccanica. Ma anche nell'industria chimica, nell'industria tessile, e perfino nell'industria del vetro e della ceramica, abbiamo la riduzione delle ore di lavoro e annunci di licenziamenti. La stessa situazione abbiamo in quasi tutti i settori industriali. Mentre questa è la situazione generale della nostra industria e, in modo particolare, la metalmeccanica, cosa apprendiamo noi? Apprendiamo che nelle forniture del piano Marshall, per il trimestre in corso, fra le altre, figura la voce macchinario, per 25 milioni di dollari (in un solo trimestre) equivalenti a circa 15 miliardi di lire.

Il Governo italiano alla conferenza di Parigi, dove sono state presentate le richieste dei vari Governi aderenti al piano Marshall, si era limitato a chiedere macchine per un milione di dollari al trimestre; ce ne affibbiano per 25 milioni di dollari!

I magazzini delle nostre officine sono pieni di prodotti, che nessuno acquista, né all'interno, né all'estero; e ci vengono 15 miliardi di lire di macchinario dagli Stati Uniti. Ma per quali ragioni?

È quasi superfluo ripetere che noi non siamo partigiani dell'autarchia. Se negli Stati Uniti o in Russia o in Inghilterra o nella Papuasias, si costrissero delle macchine che noi non fossimo in grado di costruire in Italia, sarebbero bene accette, purché utili allo sviluppo della nostra economia e del nostro lavoro.

Ma, se si tratta di macchine che possiamo costruire in Italia, dove abbiamo officine ed un potenziale apprezzabile, maestranze specializzate e qualificate, tecnici di altissimo valore, io mi domando: perché mentre l'Italia licenzia i suoi operai, i suoi tecnici, i suoi impiegati, si debbono importare, senza nemmeno chiederlo, dagli Stati Uniti, così notevoli quantità di macchinario?

Abbiamo cercato di sapere che macchinario ci viene dall'America. Se le notizie raccolte a Torino, fra le Commissioni interne delle officine interessate, sono esatte, arriverebbero in Italia 2000 trattori pesanti americani.

Tutti sappiamo che le nostre officine sono capacissime di costruire trattori leggeri

e pesanti di ogni tipo, fra i più moderni, i più adattabili alla nostra agricoltura; per cui non v'è nessun bisogno di importare questi trattori dagli Stati Uniti o da altro paese.

Noi domandiamo spiegazioni al Governo su questo fatto. E credo di esprimere non soltanto la volontà dei lavoratori italiani, ma di tutti i buoni italiani, della grande massa del popolo italiano, che vuole difendere l'industria italiana, che vuol far vivere l'industria italiana, che vuol sviluppare le possibilità di lavoro al massimo possibile nel nostro Paese, per dare quanto più lavoro e pane è possibile ai propri figli, dicendo al Governo: questi duemila - o altri - trattori, non li vogliamo.

Vogliamo, invece, se v'è bisogno di trattori, che questi siano ordinati alle industrie italiane, le quali sono in grado di fornirli.

V'è una questione di economia e di rendimenti, alla quale verrò più tardi.

V'è poi un altro aspetto di questa questione, che è legato agli effetti concreti del piano Marshall in Italia.

Noi sappiamo che vi è un contratto tra la Fiat ed il Governo polacco per la fornitura di 2000 autocarri pesanti. Questi duemila autocarri sono pronti a Torino, nei magazzini della Fiat: dovrebbero partire per la Polonia. Essi rappresentano un capitale di nove miliardi di lire, investito in queste macchine. Ebbene, gli automezzi son lì ad aspettare il giorno in cui potranno raggiungere la loro destinazione. Domandiamo al Governo: perché questi autocarri non partono per la Polonia? Noi abbiamo il diritto di pensare - in attesa di spiegazioni più ampie e più chiare - che tutto ciò proviene da quella politica estera settaria che fa il Governo italiano, quella politica estera di parte, faziosa, tutta diretta verso l'occidente e rivolta nello stesso tempo ad un boicottaggio costante dell'Europa orientale. (*Commenti al centro*). Noi siamo contrari a questa politica faziosa e ristretta. Il popolo italiano ha bisogno di lavorare e perciò ha necessità di intensificare i suoi scambi con tutti i popoli della terra, senza nessuna eccezione. Voler per forza limitare le nostre esportazioni o le nostre importazioni, i nostri scambi, con una parte del mondo, per ragioni politiche, per ragioni di parte e di fazione, per preferenze reazionarie, è un delitto che si compie contro gli interessi vitali del Paese, oltre che contro la sua indipendenza ed anche contro la pace dell'Italia e del mondo. Noi presenteremo richieste concrete al Governo su questo punto e domanderemo garanzie effettive.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Noi siamo certi che tutti saranno d'accordo con noi nel difendere con tutte le forze, e con tutti i mezzi che la Costituzione pone a disposizione del popolo, le sorti delle nostre industrie. Con questo io non voglio dire che vi siano soltanto questi aspetti del piano Marshall, che non ve ne siano altri. Sento già qualcuno che mi obietta: ma riceviamo carbone gratuito, vendiamo questo carbone e formiamo quel famoso fondo-lire che deve servire a sanare tante piaghe del nostro Paese. Bene, però se ci si dà del carbone gratuitamente, questo carbone deve servire per fare andare avanti le nostre officine, se le nostre officine non vanno avanti (perché anche i prodotti di cui ha bisogno l'Italia ci vengono dall'estero e nello stesso tempo si ostacolano gli scambi economici con i soli Paesi con i quali possiamo avere scambi intensi, vale a dire quelli dell'Europa orientale) se le nostre officine non lavoreranno più, o lavoreranno molto meno, che cosa ne faremo di questo carbone? Non sapremo cosa farcene.

Perciò è necessario importare, ma è necessario soprattutto scambiare prodotti, scambiare con coloro che ci forniscono materie prime, prodotti lavorati. Questa è la via della salvezza per il nostro Paese e non quella che, sotto l'apparenza di farci tanta bene, di essere cioè oggetti di tanta generosità, alla fine ci conduce a diminuire la nostra attività produttiva e quindi ad aumentare la disoccupazione e la miseria del popolo e a diminuire la possibilità di conservare e di sviluppare l'indipendenza economica, e quindi politica, del nostro Paese.

Voglio dire qualche cosa sul problema dei costi. È certo che l'esigenza di abbassare i costi di produzione in Italia esiste ed è urgente. Noi che non siamo partigiani di una economia chiusa, noi che siamo persuasi della necessità di esportare per potere alimentare e sviluppare le nostre industrie, siamo persuasi che si debba addivenire ad un adeguamento progressivo dei nostri costi con quelli internazionali, altrimenti non potremo mai competere sui mercati internazionali. So anche che è molto diffusa la opinione, secondo la quale, se i costi di produzione in Italia sono più elevati che all'estero, la causa risiede nel fatto che i salari in Italia sono troppo elevati e che il rendimento del lavoro degli operai italiani è troppo basso.

Signori miei, se noi affrontiamo questi problemi con spirito fazioso e con spirito di parte, non riusciremo a scoprire le vere cause delle nostre difficoltà e quindi non saremo

attrezzati per rimediarvi opportunamente. Vediamole insieme queste cause.

Una delle cause fondamentali è l'arretratezza della nostra attrezzatura tecnica. Noi abbiamo dei grandi complessi industriali che non rinnovano i loro impianti da decenni e decenni, mentre gli operai di altri paesi lavorano con macchinari modernissimi ed in condizioni infinitamente migliori delle nostre.

Questa è la causa principale degli alti costi italiani.

Vi è poi un'altra causa: l'afflusso e la distribuzione delle materie prime. In molti complessi le materie prime o difettano o, per deficiente organizzazione, non arrivano in tempo utile ed a volte, in alcuni reparti, mancano delle materie prime che invece abbondano in altri. Poi vi è la distribuzione delle materie prime che avviene ancora attraverso alcuni organi creati dal fascismo, organi corporativi, ai quali si è riverniciato il nome ma nella sostanza sono rimasti come erano prima. Tutte le materie prime da distribuire alle industrie arrivano attraverso due o tre organismi, attraverso i quali si sa che si eseguono delle vere e proprie taglie, quando si tratti di materie prime ricercatissime. Vi sono delle organizzazioni, per esempio la Confindustria, che addirittura esigono una taglia su alcune materie prime, come è accaduto per il cotone. Noi abbiamo protestato fuori di qui e nell'Assemblea Costituente, ma nessuna misura fu presa e nessuna risposta ci fu data dal Governo. Noi riteniamo che sia illecito, illegale, oltre che immorale, permettere ad una organizzazione privata di fare una trattenuta sulle materie prime che vengono per le industrie italiane; trattenuta che serve ad accumulare milioni e miliardi che vengono impiegati per finanziare i grandi giornali « indipendenti » e la campagna elettorale del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi è un'altra ragione: l'organizzazione del lavoro in seno alle aziende; ma, quanto a questo e ad altri fattori psicologici intuitivi, sui quali non insisto per non dilungarmi, è necessario che i Consigli di gestione siano legalizzati, che si applichi finalmente il principio, già sancito nella Costituzione, della partecipazione del lavoratore alla gestione delle aziende. Cointeressate i lavoratori nella gestione delle aziende, tecnici ed operai, ed essi porteranno il tesoro della loro esperienza alla migliore organizzazione del lavoro. Avranno un atteggiamento di maggiore responsabilità nei confronti della produzione, e potranno portare un contributo anche maggiore

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

di quello, già considerevole, che i Consigli di gestione hanno portato finora allo sviluppo della produzione ed anche all'abbassamento dei costi.

Io non voglio trascurare un altro fattore: il rendimento del lavoro. Io dichiaro la mia convinzione assoluta che, se i fattori ai quali ho fatto allusione fossero risolti positivamente (rinnovamento degli impianti, più equa e più diretta distribuzione delle materie prime, migliore organizzazione del lavoro, partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende), noi potremmo ottenere il risultato di portare gli operai, i tecnici e gli impiegati ad uno sforzo ulteriore, per migliorare ed aumentare il rendimento del lavoro, per una adeguata riduzione dei costi, che è una esigenza della nostra vita economica nazionale.

Invece, l'onorevole Presidente del Consiglio questa volta non ha nemmeno parlato dei Consigli di gestione. È vero che ciò non cambia gran cosa, perché quando si presentarono i precedenti Governi, l'onorevole De Gasperi promise sempre la promulgazione della legge sui Consigli di gestione, ma questa legge, come tutti sappiamo, non è mai venuta. Quindi, questo silenzio del Presidente del Consiglio non aggiunge nulla di nuovo per quanto riguarda i Consigli di gestione.

E vengo alla questione dei disoccupati: nel programma del Governo non v'è nessun accenno di un piano organico di lotta contro la disoccupazione.

Si è parlato nelle comunicazioni del Governo delle scuole di riqualificazione professionale dei lavoratori, anche di carattere agrario, di rimboschimento, ecc. E questo è interessante. Noi stessi lo abbiamo chiesto. Ma questo interessa, nelle migliori delle ipotesi, alcune decine di migliaia di lavoratori; non risolve però il grande problema della disoccupazione, per il quale occorre molto di più. Occorre anzitutto ravvivare la nostra economia, cambiare radicalmente tutto l'orientamento della politica estera italiana, intensificare gli scambi e le possibilità di esportazione, di cui ho già parlato, per creare nuove fonti di lavoro. E per quanto riguarda l'economia di questi scambi, permettetemi di aggiungere una considerazione. Si dice: poiché dall'estero determinati prodotti ci vengono a più buon mercato, è necessario, è naturale, è inevitabile che questi prodotti vengano dall'estero. In linea generale ed astratta la cosa è vera; ma io, signori, vi invito a considerare quest'altro aspetto, non soltanto economico, ma sociale ed umano. Se noi possiamo avere alcune macchine dall'estero ad un prezzo in-

fiorire a quello al quale vengono prodotte in Italia, dobbiamo mettere nel prezzo anche che cosa costerebbe alla società italiana, se non allo Stato direttamente, un disoccupato. Se per una partita di macchine qualsiasi si possono risparmiare, supponiamo, 100 milioni, bisogna mettere nel calcolo che cosa costerebbe, anche solo dal punto di vista economico, il mantenere 10 mila o 50 mila disoccupati di più che si avrebbero in Italia per il fatto che le macchine giungono dall'estero, invece di essere prodotte in Italia.

E se a questa considerazione di carattere economico aggiungete quella di carattere morale, di carattere umano, di carattere sociale, si deve giungere alla conclusione che entro certi limiti, se le macchine prodotte in Italia hanno un costo più elevato, noi dobbiamo sforzarci di produrle in Italia, queste macchine.

Bisogna, dunque, con una serie di misure concrete ravvivare la nostra economia, creare nuove possibilità di lavoro; prenda lo Stato l'iniziativa di costruire le navi di cui ha bisogno la nostra marina mercantile, per non pagare più dei noli alle marine straniere in valuta pregiata; prenda il Governo l'iniziativa di sviluppare l'attività produttiva in tutti i campi possibili.

Parlateci, soprattutto, di questo benedetto fondo-lire, diteci qual'è il suo ammontare, diteci quali sono le previsioni e, sulla base delle possibilità che ne risultano, elaborate un piano concreto di lavori, pubblici e privati. Ve ne sono lavori da fare in Italia; lavori utili e creatori di altri lavori: costruite le case popolari, fate i lavori di bonifica, conquistate nuove terre alla coltura, fate dei lavori che sono suscettibili di aumentare il reddito nazionale, di arricchire il patrimonio della Nazione e di dare più lavoro e più pane al popolo italiano.

È in tal modo che bisogna affrontare i problemi della disoccupazione.

Anche per i pensionati il Presidente del Consiglio non ha avuto che delle buone parole. Non voglio criticare il Presidente del Consiglio per le buone parole: fanno bene a sentirle quelle buone parole. Ma io credo che i pensionati abbiano bisogno di ben altro: i pensionati hanno bisogno di aiuti concreti. Ed io domando al Governo: perché non è stato ancora corrisposto in maggio e non viene corrisposto in giugno quel famoso acconto che avete dato a determinate categorie di pensionati nel mese di aprile, cioè nel mese elettorale? Ci vogliono forse altre elezioni politiche generali per dare un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948.

acconto ai poveri pensionati italiani? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma il Presidente del Consiglio ha insistito sull'emigrazione. Si è detto: poichè in Italia non abbiamo la possibilità di assorbire tutta la disoccupazione, bisogna battere la strada dell'emigrazione. Ma anche l'emigrazione è vista in un senso unilaterale; e io temo che i membri del Governo finiranno per essere anchilosati, finiranno cioè per vedere da un solo lato: il lato destro.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A sinistra: volgiamo a sinistra. (*Commenti*).

PASTORE. Verso la Russia!

DI VITTORIO. Volesse il Cielo! Verso la Russia dove, signori, da venti anni non v'è più disoccupazione e non ve ne sarà mai più (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*) perchè in Russia le ricchezze del Paese non sono più beni di pochi privilegiati, ma sono ricchezze di tutto il popolo!

Una voce al centro. Lavori forzati! Li mandano in Siberia i disoccupati!

DI VITTORIO. Ai lavori forzati furono inviati i vagabondi che non volevano piegarsi al dovere di lavorare.

Una voce all'estrema sinistra. E voi siete stati fascisti per vent'anni.

PASTORE. Di Vittorio, ci siamo capiti male; ho inteso dire: «L'emigrazione apriamola verso la Russia» (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. È stato detto che, da parte nostra, si voglia in qualche modo ostacolare l'emigrazione. (*Commenti*). Io desidero dichiarare che, per quanto ci concerne, noi riconosciamo come dolorosa necessità l'emigrazione. È chiaro che, fino a quando non avremo la possibilità materiale di assicurare in Patria il pane a tutti i figli d'Italia, sarà inevitabile piegarci all'emigrazione.

Noi cerchiamo soltanto, per i nostri emigrati, le migliori condizioni possibili. Questa è la politica di emigrazione che ha seguito finora e credo seguirà la Confederazione generale del lavoro. Ma si vuole orientare anche l'emigrazione in un solo senso; ma anche il collega Pastore sa che gli Stati Uniti vogliono, sì, mandarci le macchine che noi possiamo fare in Italia, ma di lavoratori italiani non ne vogliono!

Abbiamo visto il fallimento della Conferenza internazionale della mano d'opera che ha avuto luogo recentemente a Roma, ed a cui ha accennato l'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso. Che cosa è accaduto in questa Conferenza? Da tutti i lavori,

a quanto mi è stato dato conoscere, è risultato che la sola possibilità concreta di emigrazione è quella di trecentomila lavoratori italiani in Francia, e di poche altre migliaia in questo o quell'altro Paese.

Ma noi sappiamo che in Francia, in numerose categorie, vi è già disoccupazione, oggi; per cui queste possibilità bisogna considerarle ancora più limitate. Dove sono le altre possibilità di emigrazione? Questo è un problema al quale bisogna guardare concretamente, per giungere a questa conclusione: poichè anche le porte dell'emigrazione ci sono chiuse, ed abbiamo 2.300.000 disoccupati, bisogna concentrare tutti gli sforzi nello sviluppo delle possibilità di lavoro nel nostro Paese. E queste possibilità di lavoro esistono, ma ad una condizione: che si realizzino quelle riforme sociali di struttura dell'economia italiana, di cui si è tanto parlato, ma per le quali il Governo non dà nessun segno di volerle realizzare. È vero, l'onorevole De Gasperi ha parlato della riforma agraria; ci ha detto alcune cose di un certo interesse. Però, anche questa volta, come già altre volte, questi problemi di carattere sociale, così gravi come quello della riforma agraria, della riforma industriale, della riforma bancaria ecc., nelle mani dell'onorevole De Gasperi, e della Democrazia cristiana in generale, si rimpiccioliscono, diminuiscono, e finalmente svaniscono a poco a poco. (*Commenti al centro*). Questo succede sempre quando si tratta di riforme sociali.

Si è cominciato a dire che bisogna fare le bonifiche, perchè senza le bonifiche non si possono dare le terre ai contadini; si è creato un processo artificiale di subordinazione della riforma alla bonifica o ad altre condizioni. Signori miei, l'essenziale della riforma agraria è la rottura dei rapporti attuali di proprietà; l'essenziale è la liquidazione del latifondo, col passaggio obbligatorio delle terre dei latifondisti ai contadini e ai braccianti agricoli affamati. Questo è l'essenziale della riforma agraria. E se voi non partite da questo, ma partite da considerazioni tecniche di lavori che si devono fare, ecc., voi date la dimostrazione concreta che volete bensì parlare di riforma agraria, come di altre riforme, ma che non avete nessuna intenzione sincera di volerle realizzare. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Aspettate e vedrete!

DI VITTORIO. Vi aspettiamo alla prova. Siete al Governo, avete una grande maggioranza, potete fare quello che volete. Dunque, provateci coi fatti che volete la riforma agra-

ria. Noi vi accusiamo di non volere la riforma agraria. (*Applausi all'estrema sinistra*). E di non volerla, per non nuocere ai privilegi dei ceti agrari, dei grandi latifondisti, che sono vostri alleati e che sono stati vostri ferventi sostenitori anche nelle ultime elezioni. (*Applausi all'estrema sinistra*). Dateci la prova del contrario, e noi saremo i primi ad applaudire. (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

ANGELINI. Frasi storiche!

DI VITTORIO. La politica generale del Governo, che ho definita come tutta orientata contro il popolo lavoratore, per la difesa dei ceti privilegiati, risulta più chiaramente dalla politica interna. L'onorevole De Gasperi ha negato che il Governo voglia costituire uno Stato di polizia; ma lo Stato di polizia in Italia è già in buona parte in atto.

Tutta la politica interna del Governo è diretta contro il popolo lavoratore; l'impiego delle forze armate dello Stato è tutto diretto alla repressione...

Una voce al centro. ...della demagogia.

DI VITTORIO. ...degli scioperi e delle agitazioni dei lavoratori, e a protezione dei ceti padronali più egoistici e più sordidi!

Noi pensiamo che in uno Stato veramente democratico, i rapporti fra lo Stato stesso ed il popolo dovrebbero avere un'altra base, anziché quella che va cercando il Governo con la sua politica interna. L'autorità ed il prestigio di un Governo veramente democratico non devono derivare dall'impiego della forza; devono derivare dalla ragione e dalla giusta conciliazione degli interessi più opposti. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Come in Cecoslovacchia!

DI VITTORIO. Quando voi invece vi basate sulla forza e di questa forza (mi dispiace che l'onorevole Scelba non sia presente) si fa una continua ostentazione, dato che ogni giorno il popolo italiano assiste, in numerose città ed anche nelle campagne, a dimostrazioni di carri armati, di autoblinde, di mitragliatrici... (*Interruzioni al centro*).

Voi dimostrite di basarvi sulla forza. Signori, voi ridete, e questa è anche un'espressione del vostro stato d'animo e del vostro orientamento reazionario. Contro chi sono dirette queste forze di cui si ostenta ogni giorno il potenziale di guerra? Sono forse schierate a difesa del popolo italiano e della Nazione? (*Commenti — Rumori*).

Una voce al centro. Sì, sì!

DI VITTORIO. No; esse sono schierate ed impiegate quotidianamente contro il popolo! (*Commenti al centro*).

GIACCHERO. Voi invece le tenete nascoste le armi!

DI VITTORIO. Vi dimostrerò che più specificatamente le forze di polizia sono impiegate contro i lavoratori, compresi (non vi scandalizzate!) i lavoratori democristiani che lottano assieme ai loro compagni d'ogni partito e senza partito, per la difesa del loro pane e dei loro diritti. (*Proteste al centro*).

Vediamo concretamente, attraverso qualche esempio, contro chi sono impiegate le forze di polizia. Io non parlo delle città che sono prese d'assedio senza nessun motivo immediato (*Commenti al centro*), o circondate dalle forze armate, per procedere a perquisizioni indiscriminate in tutte le case dei lavoratori, non dei signori; e nemmeno degli esponenti della Democrazia cristiana. (*Interruzioni al centro*).

Ma come vengono impiegati questi strumenti dello Stato negli scioperi? Scusatemi, vi cito l'esempio di Rovigo. In provincia di Rovigo è scoppiato uno sciopero...

Una voce al centro. ...preparato.

DI VITTORIO ...avrete un po' di tempo per scandalizzarvi; che — dicevo — come tutti gli scioperi agricoli della Valle padana di questi giorni, sono tutti approvati dai lavoratori della corrente democristiana che fanno parte di quelle Camere del lavoro. Questo dovrebbe essere... (*Interruzione del deputato Pastore*). Le interruzioni che mi sono state fatte mi danno l'occasione di chiarire alla Camera che, contrariamente ad un'opera costante, deleteria e criminale di diffamazione contro gli scioperi e gli scioperanti, risulta che tutti gli scioperi agricoli che hanno avuto luogo nelle scorse settimane in Italia, e quelli che sono in corso ancora oggi, sono degli scioperi pienamente giustificati.

RUSSO PEREZ. Anche quelli di solidarietà?

DI VITTORIO. Certamente. Le rivendicazioni dei lavoratori si possono riassumere in questi punti:

1°) difesa dei diritti già acquisiti, che gli agrari attaccano perché, dopo le elezioni del 18 aprile, si ritengono autorizzati ad attentare ai diritti già precedentemente acquisiti dai lavoratori agricoli italiani;

2°) i lavoratori agricoli, braccianti e salariati, domandano una indennità di contingenza nella stessa misura dei lavoratori dell'industria, tendente ad attenuare la grande differenza che vi è ancora fra i salari agricoli e i salari industriali, pur tenendo conto delle differenze del costo della vita nelle campagne e nelle città;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

3°) regolamentazione dei licenziamenti, per impedire che la facoltà illimitata di licenziamenti divenga uno strumento di vendetta e di pressione politica e personale dei padroni contro i lavoratori, in violazione della loro libertà di coscienza e della loro libertà sindacale.

Infine, per quanto riguarda Bologna, a queste rivendicazioni ne è stata aggiunta un'altra: obbligo ai grandi agricoltori di eseguire dei lavori di miglioria suggeriti dagli enti agrari della provincia, per dare lavoro ai braccianti disoccupati. Una pressione, quindi, per ottenere un maggiore impiego di mano d'opera, a profitto di una lavorazione più razionale delle terre e quindi di un miglioramento della produzione agricola.

Sono queste le rivendicazioni dei lavoratori della Valle padana.

V'è qualcuno in questa Camera, il quale possa affermare in coscienza che vi sia qualche cosa di eccessivo, qualche cosa di ingiustificato, in queste rivendicazioni dei lavoratori? E se nessuno ha il coraggio di dire questo, tutti dovrete avere il coraggio di associarvi a noi nel deplorare il contegno del Ministro dell'interno che ha mandato le forze di polizia a proteggere gli agrari e i crumiri degli agrari contro le masse lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Si fanno molte speculazioni su questi scioperi e vedo i giornali più indipendenti che si conoscono (indipendenti, naturalmente, dal popolo, dai lavoratori, dato che dipendono dalle banche o dalla Confida o dalla Confindustria), i quali sono commossi fino alle lacrime per le conseguenze deleterie di questi scioperi, si commuovono di tutti i danni che sono prodotti all'agricoltura ed anche dei danni che sono prodotti al patrimonio zootecnico. Ma nessuno di essi si commuove mai della grande miseria dei braccianti agricoli italiani.

Voi sapete, signori, qual'è la posizione della Confederazione del lavoro su questo specifico aspetto delle agitazioni.

Noi siamo per le agitazioni e gli scioperi che abbiano il risultato di esercitare una pressione efficace sugli agrari o sugli industriali, sui datori di lavoro in generale, o su quelli di essi fra i più egoisti che resistono alle più moderate rivendicazioni dei lavoratori; ma sempre, cercando di non nuocere all'economia nazionale, nè al patrimonio zootecnico, nè ad altri beni della Nazione. La dimostrazione clamorosa di questo atteggiamento l'avete avuta l'anno scorso, al tempo del taglio del riso.

Vi era uno sciopero che, poiché le trattative andavano per le lunghe, minacciava ad un certo momento la raccolta del riso. Io stesso, in nome della Confederazione del lavoro, dichiarai al Governo che se non si fosse raggiunto un accordo soddisfacente per i lavoratori, noi non avremmo fatto perdere il riso. Noi avremmo dato ai lavoratori la parola d'ordine di mietere il riso, di raccogliarlo di assicurare questo prodotto al popolo italiano; ma al popolo, non agli agrari esosi che non vogliono dare la giusta paga ai lavoratori!

La stessa preoccupazione l'abbiamo in tutti gli scioperi, in tutte le agitazioni. Ma non sempre è possibile raggiungere pienamente questo risultato. Vedete, per esempio, il trattamento che si fa ai mezzadri. I mezzadri sono da lungo tempo in trattative e se le cose continueranno così le trattative stesse dureranno ancora lungo tempo, per ottenere un contratto di mezzadria più ragionevole, un pò più giusto, in loro favore. Non lo ottengono perchè i dirigenti della Confida non vogliono mollare nulla. Che cosa devono fare i mezzadri? Devono fare lo sciopero? Lo sciopero danneggerebbe in parte se stessi, in parte la produzione, che interessa moltissimo il Paese. Essi dunque si astengono dal fare lo sciopero, e svolgono un'azione che non produce nessun danno alla produzione: quando si giunge alla ripartizione, i mezzadri trattengono la parte che ritengono giusto sia loro data. Il padrone allora insorge e fa appello all'onorevole Scelba: mi dovete arrestare questi contadini, che spartiscono il prodotto in una misura differente di quella stipulata in un contratto fascista di tanti anni fa.

E i contadini sono arrestati e sono processati e anche condannati, dato che abbiamo una magistratura che, se in buona parte è composta di giudici integerrimi, che fanno onore alla magistratura italiana, ve ne sono altri, però, che sono figli di agrari e legati alle classi padronali, i quali condannano e con spirito fazioso di classe. (*Interruzioni — Commenti al centro*). Allora cosa dovrebbero fare questi mezzadri? Se fanno lo sciopero danneggiano l'economia nazionale, se ripartiscono in modo differente e più giusto, offendono la legge, intesa nel senso formale, e sono messi in galera.

Cosa devono fare? Non si lascia loro nessuna possibilità di esercitare una pressione perfettamente legale per riuscire ad ottenere ciò che essi considerano a giusta ragione un loro diritto. Allora, quando la società è tale e lo Stato è tale da non lasciare nessuna

possibilità legale a questi lavoratori per la difesa dei loro diritti, è evidente che i mezzadri devono ricorrere ai soli mezzi che loro si offrono, per riuscire a far accogliere le loro giuste richieste.

Ma un mezzo democratico vi sarebbe. Lo Stato potrebbe intervenire con una legge a regolare i rapporti di mezzadria, tenendo conto delle giuste esigenze dei mezzadri. Questo non viene fatto. E noi abbiamo il diritto di pensare e dichiarare che ciò non viene fatto perché non si vogliono ferire gli interessi e i privilegi dei grandi agrari italiani.

Torniamo, dunque all'impiego della polizia contro gli scioperanti. Avevo accennato allo sciopero di Rovigo. Anche lì, come dappertutto, lo sciopero era sostenuto dai lavoratori di tutte le correnti. Si trattava di rivendicazioni di carattere difensivo, più che ragionevoli. Ad un certo punto, la stessa maggioranza degli agricoltori accetta le rivendicazioni dei lavoratori e sottoscrive il contratto. Rimane una minoranza di agricoltori a resistere; è naturalmente la minoranza più egoista, la minoranza più reazionaria e più sorda alle rivendicazioni dei diritti dei lavoratori. Questa minoranza non era contenta dell'atteggiamento che tenevano le forze di polizia e le autorità politiche della provincia, perché non era accaduto nessun incidente grave. Questa minoranza di agrari ha mandato una Commissione a Roma, presso l'onorevole Scelba, per reclamare rinforzi di polizia, per domare gli scioperanti con la violenza. L'indomani questi rinforzi giunsero nel Polesine. L'atteggiamento della polizia mutò immediatamente nei confronti degli scioperanti. E abbiamo avuto che a causa d'un tentativo di un gruppo di scioperanti di persuadere alcuni crumiri che erano andati a lavorare in una fattoria a desistere dal lavoro, si ebbe un conflitto, nel corso del quale i carabinieri aprirono il fuoco contro la folla.

Un giovane contadino di 24 anni rimase ucciso; altri furono feriti. Ma quale era la situazione nella provincia? Tutto il popolo era solidale con i braccianti e con i salariati scioperanti; tutte le correnti sindacali erano concordi: la stessa maggioranza del padronato aveva accettato il contratto. Vi era quella piccola minoranza più reazionaria, più retriva, che guidava vendetta contro i lavoratori, perché non vollero soggiacere alla loro prepotenza! Ebbene, il Governo si mise al servizio di quella minoranza di agrari reazionari contro l'enorme maggioranza del popolo.

Ed è stato per servire gli interessi egoistici di quella minoranza che fu ucciso un onesto lavoratore italiano, da fratelli italiani; per questo si sparse sangue italiano. Questo è lo impiego che il Governo fa delle forze di polizia.

A Modena, un ispettore inviato dal Ministro dell'interno ha assunto in quella provincia tutti i poteri. Ha cominciato con l'insultare gli organizzatori sindacali, a proibire ogni agitazione sindacale, a sabotare le organizzazioni sindacali. È arrivato perfino a questo assurdo: proibire che alla manifestazione del primo maggio i lavoratori andassero con le bandiere rosse. Questo ispettore di polizia aveva scambiato le direttive del mio collega Pastore con quelle dell'onorevole Scelba. (*Interruzione del deputato Pastore*).

Tutti sanno che da più di 50 anni (eccetto la parentesi fascista) si festeggia il primo maggio, e si fanno altre manifestazioni pubbliche, con bandiere rosse come con quelle tricolori, con quelle bianche, con quelle verdi.

Una voce. Ma non alla vigilia delle elezioni!

DI VITTORIO. Sto parlando del primo maggio. Questo alto funzionario di fiducia del Ministro dell'interno proibì che vi fossero le bandiere rosse alla manifestazione del primo maggio.

Una voce a destra. La bandiera italiana è il tricolore!

DI VITTORIO. Domando all'onorevole Ivan Matteo Lombardo, all'onorevole Saragat, all'onorevole Tremelloni, tutti socialisti — non so come definirli — di quella terza forza che si è messa a disposizione della prima forza (*Interruzioni a sinistra*), se essi possono approvare anche il divieto delle bandiere rosse.

Le prepotenze di questo funzionario di polizia giunsero sino alla minaccia di caricare una folla di 60 mila persone, se si fosse vista una sola bandiera rossa.

Era presente l'onorevole Santi; dica lui se l'atteggiamento di questo funzionario non sia stato provocatorio.

Abbiamo denunciato questi fatti, e li abbiamo documentati, all'onorevole Marazza; poi abbiamo ripetuto la denuncia all'onorevole Scelba. Ma nessuna misura è stata presa contro questo funzionario di polizia.

Vi voglio raccontare un episodio (*Commenti*) ancora più caratteristico.

Tredici braccianti agricoli della provincia di Modena, nel comune di Castelfranco Emilia, lavoravano allo spurgo di un fosso, che apparteneva a dieci proprietari; di costoro 9 avevano autorizzato l'esecuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

del lavoro. Uno solo di essi non aveva acconsentito. Perciò, anche da un punto di visto strettamente legale, quei lavoratori avevano il diritto di eseguire il lavoro. Ebbene, a richiesta di quel solò agrario che visi opponeva, la polizia intervenne e arrestò quei 13 lavoratori, che sono ancora in galera, come dei malfattori. Ed essi sono degli onesti padri di famiglia, i quali non cercavano altro che di lavorare e guadagnare onestamente il pane per le proprie creature. Questo è lo Stato di polizia che voi avete creato e che opera illegalmente ed esclusivamente contro i lavoratori. Per contro, vi sono delle leggi che interessano gli agrari e che questi violano apertamente. Vi è, ad esempio, una legge che proibisce il subaffitto delle terre. Questa legge non è rispettata dai grandi proprietari, né in Sicilia, né in Calabria. Vorrei che il Governo mi citasse un solo caso di un'azione di Governo, di polizia, di magistratura contro questi agrari che violano una legge dello Stato. Nulla contro gli agrari, anche se agiscono contro la legge; tutto contro i lavoratori, anche quando questi non fanno altro che lavorare!

Questi episodi dimostrano che lo Stato di polizia voi lo avete già in parte creato, e che voi volete continuare a svilupparlo, per farne uno strumento di protezione degli interessi egoistici e dei privilegi dei ceti ricchi e reazionari, contro le aspirazioni alla giustizia sociale del popolo lavoratore. Ma come volete che agisca diversamente un Ministro dell'interno che, per esempio, quando ho cercato, in qualità di rappresentante della Confederazione del lavoro, di intervenire presso di lui per tentare di attenuare alcune situazioni esasperate in determinate località, giunge a rispondermi: ma come, credete che io non capisca che tutti questi scioperi hanno un motivo politico, che tutti questi scioperi sono organizzati da piccoli gruppi ed anche da uno solo, per lottare contro il Governo? ! Signori miei, chiunque conosca appena la storia sociale del nostro Paese, sa bene che il processo storico di formazione della terza Italia è stato accompagnato da grandi movimenti ed anche da scioperi lunghi ed eroici, specialmente nella Valle padana; scioperi che hanno esercitato una funzione di stimolo allo sviluppo della nostra economia agricola ed industriale; scioperi attraverso i quali i lavoratori della terra sono pervenuti a prosciugare lagune, a dissodare terre incolte, a conquistare nuove terre all'agricoltura, a portare la civiltà dove era miseria e desolazione. Ora si viene a dire: questi scioperi sono

fatti per motivi politici reconditi e tenebrosi. Se i movimenti dei lavoratori sono considerati con una tale leggerezza, da parte di chi ha la responsabilità del Governo, allora noi abbiamo il diritto di non meravigliarci di certi atteggiamenti del Ministro dell'interno e di altri Ministri. Bisogna avere una comprensione più profonda e più umana degli avvenimenti sociali. Chiunque abbia contatto diretto con i lavoratori e col popolo sa bene che non è possibile ad un mestatore qualsiasi di mettere in subbuglio tutta una provincia, di far scioperare 50-100-200 mila lavoratori, se non vi sono motivi profondi che spingono questi lavoratori a lottare per rivendicazioni estremamente sentite. Questa assenza di comprensione sociale ed umana dei movimenti dei lavoratori non è degna di uomini di Stato aventi una responsabilità di Governo.

Io vorrei, che nessuno nutrisse l'illusione che le masse lavoratrici possano e vogliano subire passivamente l'affermarsi di questo Stato di polizia, col relativo impiego delle forze armate contro i lavoratori. Noi, d'altra parte, siamo contrari a che si scavi un abisso di rancori, di odi e di dispetti fra le forze armate dello Stato e le masse popolari. Noi sappiamo che le forze di polizia ed i carabinieri sono elementi del popolo, sono figli del popolo. Per quanto possa dipendere da noi, quindi, agiremo nel senso che vi siano rapporti di amicizia, ed anche di fraternità, fra le forze armate dello Stato e le masse lavoratrici (*Commenti al centro*), come in effetti dovrebbe essere in uno Stato veramente democratico e ben ordinato.

Ma i lavoratori italiani non rinunceranno a difendere, con i loro diritti, le libertà sindacali che sono minacciate dal costume di violenza messo in atto dall'onorevole Scelba; dal costume illegale di far arrestare i dirigenti sindacali perché non hanno obbedito alla ingiunzione della polizia di far cessare uno sciopero. Ma credete, signori, che il diritto di sciopero conquistato dai lavoratori e riconosciuto dalla Costituzione debba essere...

COPPA. ...regolato dalla legge!

DI VITTORIO Quando verrà la legge, vedremo. Dicevo, dunque, che il diritto di sciopero debba essere lasciato al beneplacito di un qualsiasi funzionario di pubblica sicurezza che può abolirlo quando vuole? Quando mai si è visto, non soltanto in Italia (all'infuori della parentesi fascista), ma anche all'estero, in qualsiasi regime democratico, anche borghese e capitalistico, che un funzionario di polizia abbia il diritto d'ingiungere

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

ai responsabili sindacali di far cessare lo sciopero, e che dopo, quando i dirigenti sindacali, come è loro stretto dovere, si rifiutano di obbedire allo strano ordine poliziesco, li si mette in galera? Allora, la libertà sindacale sarebbe diventato un giocattolo nelle mani dei poliziotti, dei funzionari, dei marescialli dei carabinieri?

Vi illudete, signori, se pensate che si possa impunemente attentare alla libertà sindacale, al diritto di sciopero e ad altri diritti fondamentali dei lavoratori. I lavoratori, assieme a tutti i democratici italiani ed alla grande massa del popolo, sapranno difendere i diritti conquistati. Se vi illudete del contrario, potete ricredervi. Noi non desideriamo esasperare la situazione, né nel campo politico, né in quello sociale. Come organizzazione sindacale, interveniamo sovente per comporre conflitti, secondo giustizia, in favore dei lavoratori. Questo è il nostro dovere, al quale non mancheremo mai.

L'intervento dello Stato di polizia contro i lavoratori, lungi dal giovare alla pacificazione, aggrava la situazione, esaspera le vertenze sindacali ed i rapporti sociali e politici, sia nelle città che nelle campagne. Lo Stato di polizia, dunque, non rende un servizio all'Italia, ma rende servizio soltanto alla fazione, ai ceti privilegiati, ai danni della Nazione. Perciò, noi crediamo di essere nel nostro diritto utilizzando tutte le possibilità che ci offre la Costituzione nell'opporci col più grande vigore a che l'Italia, a che la Repubblica italiana, sia ridotta ad uno Stato di polizia di tipo fascista.

Noi ci opporremo a queste violazioni del diritto da parte del Governo e delle autorità contro i lavoratori; noi difenderemo sempre, con la più grande energia, le giuste rivendicazioni dei lavoratori, i diritti acquisiti dai lavoratori, compreso il diritto di sciopero e la libertà sindacali. Noi abbiamo chiara coscienza che la difesa di questi diritti, insieme alla difesa del pane dei lavoratori, costituiscono la difesa più diretta degli interessi fondamentali del Paese, poiché sempre gli interessi dei lavoratori ed il bisogno di libertà di tutta la classe lavoratrice corrispondono ai più reali bisogni del Paese e soddisfano grandi e vitali esigenze della Nazione e del popolo italiano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli scrutatori a procedere al computo dei voti nella sala a loro destinata.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. È sempre uno svantaggio parlare dopo l'onorevole Di Vittorio. Ciò obbliga a trattarsi saldamente sulla terra anche se si avesse il desiderio di avvicinarsi per un attimo a qualche orizzonte stellare; è sempre uno svantaggio perché egli è abituato a lanciare pietre nel settore della opposizione, che bisogna talora affaticarsi a raccogliere.

Io ne raccoglierò qualcuna.

Le altre vedrò se potrò sostituirla con qualche fiore. La prima pietra, che mi pesa nelle mani, desidero restituirgliela subito: l'onorevole Di Vittorio ha detto che le classi lavoratrici che egli rappresenta, o crede di rappresentare, debbono fraternizzare con le forze di polizia e le forze dell'ordine.

Onorevole Di Vittorio, con le forze di polizia e con le forze dell'ordine non si fraternizza: si rispettano e si colmano di cortesia soltanto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io protesto altamente in questa Assemblea contro il tentativo di corrompere le forze di polizia e le forze dell'ordine. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Sono cittadini italiani anch'essi!

VIOLA. L'onorevole Di Vittorio difende la sua causa, il suo diritto di organizzatore, così come Paolino difendeva il suo titolo di campione dei pesi massimi di Europa.

Mi riservo, comunque di dire all'onorevole Di Vittorio qualche cosa più tardi.

Comincerò dalla politica estera, usando possibilmente più serietà di quella che non abbiano usato fin qui l'onorevole Di Vittorio e l'onorevole Pajetta nella seduta di sabato.

È ormai universalmente riconosciuto che gli Alleati e le Nazioni Unite hanno commesso un grave errore e una grave ingiustizia imponendoci il trattato di pace che tutti conosciamo. Prova non ultima di questo riconoscimento è il fatto che le Nazioni Unite di Occidente si sono dichiarate pronte a restituirci Trieste italiana. Se, per avventura, non si fossero affrettate a privarci di Tenda e di Briga, di Pola e della Conca di Tolmino...

Una voce all'estrema sinistra. Le avete sacrificate voi con la vostra politica fascista! (*Rumori — Proteste al centro*).

VIOLA. Io mi sono iscritto al fascismo qualche anno dopo di qualcuno dei vostri

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948.

che ha i capelli bianchi, che ha qualche decina d'anni più di me! Ebbene, voi che avete nelle vostre file dei cultori della mistica fascista... (Applausi al centro — Vinaci proteste all'estrema sinistra).

Una voce all'estrema sinistra. Non dimentichi che lei non è andato al governo di Mussolini perchè non l'hanno voluto! (Rumori — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra).

Una voce al centro. E voi siete fascisti ancora adesso. (Rumori — Proteste all'estrema sinistra).

VIOLA. È molto meglio umiliarsi di fianco al dittatore italiano, come ho dovuto umiliarmi io in un certo momento, che mettersi al servizio di un dittatore straniero. (Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra).

TOGLIATTI. Lei è un fascista.

VIOLA. Noi ci conosciamo, onorevole Togliatti, da vecchia data.

TOGLIATTI. Sì! Ho ancora le lettere che mi ha scritto per chiedere il nostro appoggio. (Vivi rumori).

VIOLA. Non è vero!

Onorevole Togliatti, sa per caso da dove sentivo le sue radio comunicazioni? Dal luogo dove lavoravo la terra, in Cile, per trarne il sostentamento. Lei non può dire altrettanto.

Una voce all'estrema sinistra. E adesso da dove lo trae? Di che vive adesso?

Altra voce all'estrema sinistra. Ci parli dei beni che ha in Argentina! (Rumori).

VIOLA. Io vivo del frutto del mio lavoro. Mentre io, in Cile, lavoravo la terra, molti di voi...

TOGLIATTI. Ci dica come si coltivano i ravanelli! Ci dica come si coltivano le carote!

VIOLA. Non faccia dello spirito, uomo dalla dialettica capziosa; lei non è un montagnardo; è inutile che si metta nel suo scanno, in alto, in posizione di sfida. (Commenti al centro). Lo dicono le sue «madame Roland», onorevole Togliatti! (Applausi al centro). Lei è un girondino, non un montagnardo! Alle sue rivoluzioni noi non crediamo più! (Vive proteste a l'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni).

Se dunque le potenze non si fossero affrettate a consegnare Tenda e Briga alla Francia e la Conca di Tolmino e Pola alla Jugoslavia, noi probabilmente saremmo sul punto di riavere, oggi, anche queste città anche questi territori. Perché, mentre Trieste

rappresenta per noi combattenti di Vittorio Veneto, e per noi italiani tutti, un motivo fortemente sentimentale, quasi trascendentale, al di sopra di ogni considerazione strategica o militare, Pola e Tolmino rappresentano invece un pericolo permanente non solo per l'Italia ma per tutto l'Occidente. Ha dato prova di capire ciò lo Stato Maggiore francese, nel suo egoismo. Credo infatti che quando ha reclamato, in nome della Francia, Tenda e Briga, esso Stato Maggiore francese abbia visto un'Italia disarmata, incapace di difendere la sua indipendenza, abbia visto un'Italia con le porte aperte all'invasione. E allora ha preteso Tenda e Briga, illudendosi di potere, al di qua del displuvio delle Alpi, là dove la difesa francese è meno sicura, arrestare un eventuale nemico che pretendesse di varcare la sua frontiera.

Sicché, nell'attesa che il Trattato di pace possa essere revisionato a cominciare dalle sue clausole finanziarie — perché voi sapete che tra poco dovremo pagare ben 500 miliardi di lire di indennità di guerra...

Una voce all'estrema sinistra. Di quella guerra che lei ha voluto.

VIOLA ...nell'attesa che il Trattato di pace sia revisionato e che perciò ci siano restituite — speriamo presto —, Tenda e Briga, la conca di Tolmino e Pola, noi facciamo a voi un invito; comunisti e socialisti del settore che mi è di fronte, rivolgiamo a voi un appello che, in fin dei conti, voi siete dei nostri fratelli, e come tali dovete sentirvi prima italiani...

Una voce all'estrema sinistra. Ma siamo sempre stati italiani! Proprio lei vuol darci lezioni di italianità?!

Altra voce all'estrema sinistra. Dov'era lei quando noi ci siamo battuti per l'Italia?

VIOLA ...affinché possiate associarvi ai nostri sforzi intesi a riavere Trieste nel più breve tempo possibile, possibilmente prima del prossimo 4 novembre. (Rumori all'estrema sinistra).

Una voce all'estrema sinistra. State vendendo l'Italia intera, voi! L'abbiamo sempre voluta Trieste, noi; siete stati voi a non volerla!

VIOLA. Mi date l'impressione di voler lasciare cadere nel vuoto questo mio appello alla vostra solidarietà. Del resto uguale impressione diedero già, sabato scorso, gli onorevoli Lombardi e Pajetta. Il primo affermò, infatti, che non era possibile riavere Trieste senza un accordo diretto con la Jugoslavia. Noi respingiamo questa tesi. Quando dico «noi», intendo riferirmi ai combattenti, giac-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

ché non mi sento autorizzato a poter impegnare il Gruppo della Democrazia cristiana. Noi respingiamo questa tesi: 1°) perché la Jugoslavia, per mezzo di Togliatti, ha già fatto un tentativo di accordi diretti. Ma, a quali condizioni voleva restituirci Trieste? Alla condizione che noi le cedessimo Gorizia.

TOGLIATTI. L'ho spiegato cento volte.

VIOLA. E domani a quali altre condizioni noi potremmo riavere Trieste dalla Jugoslavia? Certamente a condizioni inaccettabili.

Ma noi respingiamo la tesi dell'onorevole Lombardi anche per un'altra ragione: perché Trieste non è nelle mani della Jugoslavia: Trieste è ancora nelle mani degli anglo-americani. È ad essi che noi chiediamo la restituzione di Trieste: agli anglo-americani e alla Russia. Anche alla Francia; alle maggiori potenze, cioè, a quelle potenze che dominano nell'ambiente dell'ONU. E poiché ci è indispensabile in questo momento il consenso della Russia, chiediamo la vostra solidarietà: perché voi siete più amici della Jugoslavia e della Russia di quanto non siamo noi.

Una voce all'estrema sinistra. Lei è amico degli Stati Uniti, onorevole Viola!

VIOLA. Sono amico di coloro che sono amici del mio Paese! Spero di poter essere amico anche dei Paesi cui lei dà qualche cosa più dell'amicizia.

Respingiamo, dunque, la tesi dell'onorevole Lombardi. Ma l'onorevole Lombardi ha detto qualcosa di più: ha parlato di una certa tradizione. Io credevo che si riferisse alla tradizione mazziniana, garibaldina. Invece no: sapemmo subito dopo che si riferiva alla tradizione della guerra di liberazione, o per essere più precisi, alla tradizione della politica della resistenza.

Quindi l'onorevole Lombardi ha pronunciato in quest'Aula lasciandoci, più che meravigliati, disgustati, ha pronunciato la parola « rinunciataria », parola già pronunciata da Leonida Bissolati e da Gaetano Salvemini, secondo l'oratore.

È vero che egli fece delle riserve, che disse: Solo in quanto la questione di Trieste dovesse costituire un pericolo di guerra, io pronuncerei la parola « rinunciataria ».

L'onorevole Lombardi ha commesso due grandi errori: il primo è questo: non si deve mai dire all'avversario — o anche semplicemente ad una potenza di confine — che non potremmo mai reclamare con estrema energia qualche cosa che è nostra sol perché abbiamo paura della guerra! La preoccupazione della guerra l'abbiamo anche noi. Dichiarazioni simili a quelle fatte dall'onorevole

Lombardi, un buon italiano sussurra all'orecchio dei buoni italiani; giammai le offre in pasto alla Nazione e — quel che è peggio — al mondo intero.

Quanto alla parola « rinunciataria »; devo qui precisare che Leonida Bissolati e Gaetano Salvemini furono dei buoni italiani, dei grandi patrioti volontari di guerra, che Leonida Bissolati nei confronti della questione adriatica, della questione di Trieste, di Fiume, di Zara e della Dalmazia, non pronunciò mai la parola « rinuncia ». Leonida Bissolati chiedeva soltanto che, allo scopo di poter riallacciare dei rapporti di amicizia con l'Austria, noi cedessimo a questa sconfitta nazione l'Alto Adige. Nulla di più chiedeva Leonida Bissolati.

Salvemini invece, voi lo conoscete: è un uomo che illustra il genio, la cultura italiana, ma bizzarro. Egli forse nel 1919-20 pur facendo parte del Gruppo di Rinnovamento, forte in quest'Aula di trenta deputati, tutti ex combattenti di Vittorio Veneto (nel gruppo c'erano Luigi Gasparotto, Orazio Raimondo, Carlo Manes, Luigi Siciliani, Valentino Coda e tanti altri) subiva già l'influenza politica e per taluni magnetica di Francesco Saverio Nitti. Ecco perché, forse, faceva il rinunciatario. Ma di quali rinuncie si trattava? Neanche per Gaetano Salvemini si trattava di rinunciare a Trieste; si trattava soltanto di rinunciare alla Dalmazia, che il Patto di Londra non ci assegnava; di rinunciare a Fiume, che il Trattato di Londra ci assegnava. Se non che, quando si trattò di votare in quest'Aula un ordine del giorno, a ratifica del Trattato di Rapallo, così bene illustrato dall'ancor vivo e vegeto Carlo Manes, vedemmo Salvemini votare la ratifica del Trattato di Rapallo, dopo aver approvato l'ordine del giorno al quale mi riferisco, che, fra l'altro, ricordava al Governo la necessità di tutelare gli interessi degli italiani che avessero o no optato per la nazionalità italiana, e lo invitava esplicitamente a tutelare il diritto montenegrino di difendere la sua sovranità e la sua indipendenza in nome dell'autodeterminazione dei popoli.

Vedete un poco a quali estremi giunge un uomo colto e bizzarro come Salvemini. Perché, potremmo ora chiedere all'onorevole Salvemini, lo stesso principio di autodeterminazione, non doveva invocarsi anche per Fiume e per Zara, italianissime città adriatiche? (*Interruzioni*).

Ma la cosa grave nelle dichiarazioni dell'onorevole Lombardi è questa: che egli non si è reso conto che Gaetano Salvemini e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Leonida Bissolati, caso mai, facevano i rinunciatarî; ma in nome di un'Italia vittoriosa, e a favore di uno Stato appena sorto alla vita, anche e soprattutto per il nostro contributo di sangue e di sacrificio.

Ma ora le parti si sono rovesciate. Ora la patria è sconfitta e quasi prostrata; ed allora chi fra voi — e nel vostro numero metto l'onorevole Lombardi — chi fra voi si sente o russo o filorusso, o jugoslavo o filojugoslavo, deve rivolgersi alla Russia e alla Jugoslavia per chiedere un atto di generosità a favore della disgraziata Italia, che si attende la restituzione di ciò che le appartiene...

Una voce all'estrema sinistra. Ma ci sono gli americani a Trieste!

Una voce al centro. Ma che c'entrano gli americani! Quelli hanno già dichiarato che sono pronti a restituire Trieste all'Italia! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra.*)

VIOLA Ebbene, soltanto così voi potete essere rinunciatarî: rinunciare mettendovi dall'altra parte e non da questa, giacchè noi non abbiamo nulla a cui dover rinunciare.

L'onorevole Pajetta venne di rincalzo, sabato, sulle posizioni dell'onorevole Lombardi. Egli non si limitò a far appello alla tradizione della politica della resistenza. Disse qualche cosa di più. Disse, riferendosi ad una dichiarazione fatta dall'onorevole Sforza: « il nostro patriottismo è di antica data. Noi comunisti abbiamo sempre anteposto lo spirito patriottico allo spirito di partito ».

Prendiamo atto che vi siete messi sul piano del patriottismo, ma prendiamo ugualmente atto che il vostro patriottismo comincia dalla guerra di liberazione...

TOGLIATTI. Chi glielo ha detto?

Una voce al centro. Ne avete fatto sempre una speculazione!... (*Rumori all'estrema sinistra.*)

Una voce all'estrema sinistra. Il vostro patriottismo è quello dei bottegai! Furono i fascisti e i monarchici a vendere Trieste. (*Proteste al centro e destra.*)

VIOLA. A questo punto vorrò insegnare qualche cosa all'onorevole Pajetta. Permettetemi la immodestia. Si tratta di una questione militare, dove potrei anche essere maestro.

Voglio insegnare questo: sui campi di battaglia il soldato dà la misura del suo valore e non del suo patriottismo. La misura del suo patriottismo la dà dopo, quando non ha più le armi in mano, e attraverso le sue opere di pace. Capite ora che valeva la pena di dare questa lezione all'onorevole Pajetta.

E allora, ammesso che il vostro patriottismo cominci dal momento in cui i partigiani e le truppe della guerra di liberazione hanno cessato di impugnare i moschetti e i mitra, date prova, come noi, che il vostro è vero patriottismo al servizio dell'Italia. Perché noi vogliamo le cose chiare, non vogliamo fare confusione.

L'onorevole Pajetta, che conosce così bene la storia e la geografia fino al punto di ricordare che Cristoforo Colombo messo piede nella terra di San Salvador, scoprendo l'America, è successivamente sbarcato nell'isola di Cuba, talché l'ambasciatore nord americano si è sentito in obbligo di restituirci oggi la visita di Cristoforo Colombo, egli che conosce così bene la storia e la geografia — dicevo — dovrebbe sapere anche che i confini dell'Italia terminano a Trieste — Trieste compresa — e non arrivano fino a Belgrado, fino a Mosca.

Una voce a destra. I confini sono a Fiume ed a Pola!

VIOLA. Si è anche detto, sabato, essere impossibile la nostra ammissione all'O.N.U. Impossibile perché la Russia non la permette; perché noi dovremmo prendere parte al giuoco di potenze che si profila e si delinea, e che dovrebbe assoggettarsi alla legge dell'equilibrio delle forze fra le potenze mondiali. Desidero far osservare all'onorevole Lombardi che per prendere parte ad un blocco di potenze bisogna essere liberi, sovrani, indipendenti.

Le nazioni che prendono parte volontariamente ad un blocco di potenze, devono con la stessa volontarietà poter uscire da tale blocco. Ebbene, mi pare di avervi già fatto capire dove voglio arrivare. Come si potrebbe parlare di blocchi di potenze quando da una parte ci sono soltanto nazioni bloccate dentro un cinturone di ferro e dall'altra nazioni libere e indipendenti?

TOGLIATTI. Come la Grecia!

Una voce all'estrema sinistra. Come la Spagna!

Una voce a destra. Come la Romania e la Bulgaria!

VIOLA. Io parlo dell'Italia. L'Italia non è la Grecia. Parlando, io mi preoccupo solo degli interessi dell'Italia. Mi potrebbe dolere della Grecia; se per caso si trovasse nelle condizioni che dice lei; ma io parlo dell'Italia.

E, allora, come possiamo accettare noi il paragone che ha fatto l'onorevole Lombardi in questa sede? Egli disse anche: « Noi uomini del Partito d'azione sapevamo già un anno, due anni fa... » I grandi uomini

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

del piccolo Partito d'azione, sapevano fin d'allora già tutto. Egli disse: «Sapevamo già un anno, due anni fa che la Russia non ci avrebbe permesso di entrare a far parte dell'O.N.U. È per questo che abbiamo votato contro il trattato di pace. Sapevamo già fin da allora che la Russia avrebbe permesso all'Italia di partecipare all'O.N.U., solo in quanto vi avesse partecipato anche la Bulgaria, l'Austria, l'Ungheria e la Rumenia».

Si potrebbe osservare che l'Austria essendo ancora in regime di occupazione, non avrebbe neppure lontanamente potuto pensare di far parte dell'O.N.U.

Ma quello che ci offende, nelle dichiarazioni dell'onorevole Lombardi, non è già il fatto che egli ci abbia paragonati alla Bulgaria ed all'Ungheria, che sono nazioni segregate entro il cinturone di ferro, nella zona di influenza russa, ma questo: che egli non abbia tenuto conto che l'Italia è una grande nazione, con una grande storia, una nobile tradizione, creditrice nei secoli, di fronte a chiunque, che l'Italia ha partecipato alla lotta di liberazione, con i titoli, gli oneri e i diritti di nazione cobelligerante, per il trionfo della democrazia nel mondo.

Ed allora, perché non accettare che ci possa essere una differenza fra noi, la Bulgaria e l'Ungheria? Perché non accettare?

Anche per questo, cioè per l'ammissione dell'Italia nell'O.N.U. a nome della grande maggioranza dei combattenti e reduci d'Italia, vi chiedo di essere solidali con noi, o uomini dell'estrema sinistra.

MATTEI. Anche a nome dei partigiani.

VIOLA. Ne prendo atto con soddisfazione: ho sempre considerato i partigiani fratelli nostri. Fin dal primo momento l'associazione nazionale combattenti e reduci ha riconosciuto loro l'onore ed il diritto di far parte della grande famiglia combattentistica italiana.

Quanto alle colonie italiane, sappiamo che la Russia, gli Stati Uniti e la Francia sono favorevoli al ritorno delle colonie all'Italia; sappiamo invece che l'Inghilterra tergiversa, e che talora compie atti ostili ai nostri danni.

Desideriamo ricordare all'Inghilterra che, all'indomani della prima grande guerra combattuta e vinta anche e soprattutto col nostro concorso — efficace e tempestivo — noi abbiamo avuto da essa, a norma delle clausole del patto di Londra, che si riferivano ad un compenso coloniale, noi abbiamo ricevuto soltanto l'Oltregiuba; e che dopo una guerra combattuta e non perduta dall'Inghilterra, anche e soprattutto perché il popolo italiano,

non ravvisando all'orizzonte dei suoi particolari interessi nessuna bellezza ideale, non si è impegnato a fondo, l'Italia ha dovuto restituire non soltanto l'Oltregiuba, ma si è vista privare persino delle isole del Dodecaneso: Isole che l'Inghilterra consegnò ai greci praticamente ancor prima della firma del trattato di pace.

TOGLIATTI. Lei nel 1944 ha scritto che le colonie dovevamo lasciarle all'Inghilterra! (*Interruzione del deputato Carignani*).

VIOLA. Sì, onorevole Togliatti, e confermo quel che ho detto, ma io dissi a Napoli, e lei lo ricorderà perfettamente: «Alla condizione che fosse rispettata l'integrità territoriale della Patria e che fosse dato sbocco al lavoro italiano all'estero, in misura sufficiente», allo scopo di evitare quello stato di disoccupazione che poc'anzi ha lamentato l'onorevole Di Vittorio. Ma poiché ciò non si è verificato, rivendico a nome dell'Italia combattente, tutte le sue Colonie. Ebbene, dobbiamo altresì ricordare all'Inghilterra, ma con spirito amichevole, che in politica si governa o col metodo della forza o col metodo dell'amicizia. A me sembra ormai che la forza e la potenza si localizzi verso i due estremi, che negli strati intermedi non ci sia forza sufficiente e tale che si imponga al rispetto incondizionato del mondo. Non so se l'allusione possa toccare l'Inghilterra, alla quale possiamo però sempre dire: «Se per avventura quelle che furono le colonie italiane, così copiosamente bagnate col sangue italiano e col sudore dei coloni italiani, venissero assegnate ad altre Nazioni, od anche da te trattenute, ricordati: il sangue si può talora lavare con altro sangue, ma non sarà mai permesso che si possa impunemente strappare dalle nostre mani terre che furono intrise di sudore, di quel tale nostro sudore che fa germogliare la vita laddove non c'è che sabbia e deserto: e chi si macchiasse di tale delitto, non avrebbe fortuna nel tempo». Questo, noi diciamo all'Inghilterra, che ha più bisogno di amici, in questo momento, che di territori. E questo noi vorremmo che l'onorevole Sforza, Ministro degli esteri, dicesse a sua volta all'amica Inghilterra della quale intendiamo ritornare sinceramente amici. Dimentichi essa i torti ricevuti da un regime che è ormai defunto; vedrà che noi sapremo dimenticare anche il torto di Mogadiscio.

ALMIRANTE. Non si dimentica quello, come non dimentichiamo nient'altro. Non possiamo dimenticare di aver combattuto contro quella gente.

VIOLA. Onorevole Almirante, nella vita bisogna essere sempre generosi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

ALMIRANTE. Lo siamo stati abbastanza; ora basta!

VIOLA. L'odio nulla genera, solo l'amore è fecondo: non dimentichiamolo.

Sul piano della politica interna penso che sia giunto il momento di dire pane al pane e vino al vino, di escogitare un mezzo per intenderci. In questo Paese si parlano troppe lingue, e parlando lingue diverse non si costruisce; tutt'al più, si costruisce una torre di Babele. Ha detto l'onorevole Di Vittorio poco fa, che i salari di oggi sono salari di fame, che i mezzadri devono ottenere il miglioramento della percentuale spettante (non più il 50 per cento, ma il 57 per cento dei prodotti della terra) e che bisogna dare la terra ai contadini. Sta bene, ma intanto il fieno marcisce nei campi perchè si sciopera, il riso non si può mondare nelle risaie perché c'è lo sciopero...

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero!

VIOLA... le patate non si possono rincalzare, le mucche non si possono mungere perchè c'è lo sciopero.

Una voce all'estrema sinistra. Questo lei lo diceva già nel 1919.

VIOLA Non ricordo di averlo detto. Mi glorierei semmai, di averlo fatto. Per fortuna ci sono gli aiuti americani, che permettono di pagare i salari che non possono pagare gli industriali, che non può pagare per loro conto il Governo; per fortuna c'è il grano americano, che ci permette di far fronte alle nostre deficienze durante quattro e fin'anche sei mesi all'anno. Ma io chiedo a voi: se per caso questi aiuti venissero dalla Russia, ci permettereste voi di comportarci, nei vostri confronti, come voi siete soliti comportarvi nei nostri?

Una delle due: o gli aiuti vengono di là dal cinturone d'acciaio, o dovete abituarvi agli aiuti americani.

Allora se così è, e la situazione voi non potete cambiare, accordatevi per lo meno una tregua; fate cessare per un determinato periodo gli scioperi; accordate un anno di tempo al Governo prima di giudicarlo o di condannarlo. Questo e nulla di più vi chiediamo.

Io non servo qui gli interessi dei grandi industriali e dei grandi agrari. Non è vero, onorevole Scotti? Finché continuerete a chiedere cento, sapendo che non potreste avere che cinquanta, perché lamentarvi se anche questo cinquanta vi viene contrastato?

In altre parole, finché continuerete a promettere ai contadini la terra gratuitamente (e qui il mio pensiero va ai buoni contadini della mia Toscana, che credono veramente che sareste stati nelle condizioni di re-

galare loro la terra ove aveste trionfato il 18 aprile) finché, dicevo, continuerete a promettere la terra gratuitamente ai contadini — mentre sapete che nella stessa Russia la terra è amministrata dai Kolkos, i quali consegnano al contadino che la lavora soltanto ciò che è appena sufficiente per sbarcare il lunario — come potrete pretendere che vi si venga incontro con la migliore buona volontà, con concessioni che vi lascerebbero sempre scontenti, che non farebbero cessare le vostre agitazioni, che sarebbero considerate atti di debolezza e nuovi punti di partenza per successive richieste?

Una voce all'estrema sinistra. È abbastanza che conceda quello che ha promesso.

VIOLA. Se voi promettete ciò che non potete concedere, non dovete dolervi se il Governo non vi appaga pienamente nel desiderio di giustizia sociale. Apro una parentesi: Che è la giustizia sociale, cari signori? Io la vedo ancora alle porte dell'umanità, in atteggiamento di attesa paziente con il suo volto fiero e vetusto. Si è voluto, sì, talvolta metterle una maschera, dai colori ora volterriani, ora sansimonisti, ora marxisti, ma non si è mossa: per il suo incedere nel bel mezzo dell'umanità essa ha bisogno di un forte, poderoso soffio cristiano. (*Applausi al centro — Interruzioni del deputato Laconi.*)

Signori, gli uomini sono quelli che sono e ne abbiamo l'esempio qui dentro: chi non abbia e non senta nel suo spirito (e può darsi che non lo senta pienamente neanche io, e di ciò mi dolgo) chi non abbia e non senta nel suo spirito il senso dell'infinito e dell'eternità, non è degno della giustizia, essendo incapace di servirla. (*Commenti all'estrema sinistra.*)

Non sorridete: l'onorevole Togliatti ha tentato in passato di escludermi dalla Consulta, poi ha tentato di privarmi del diritto elettorale. Egli mi ha visto invece consultore e oggi mi ha qui, deputato: non sorridete...

Una voce a sinistra. Quale pericolo! (*Commenti all'estrema sinistra.*)

VIOLA. Il Governo che ha la fortuna e l'onere di presiedere alle sorti del Paese in questo momento, si è dichiarato favorevole alla soluzione dei problemi più assillanti. Per mio conto ho visto nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi molta buona volontà. Ma, anche prima delle sue dichiarazioni un decreto legislativo del febbraio metteva nelle condizioni i proprietari di disfarsi delle loro terre, o di parte esse, a beneficio dei piccoli proprietari; ed altro decreto autorizzava il Ministro dell'agricoltura ad espro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

priare terre che non fossero sufficientemente coltivate o bonificate.

Ebbene, la buona volontà c'è da parte del Governo: sta a voi di incoraggiarne lo sforzo.

Ma io qui non posso fare a meno (appunto perché sono toscano e la Toscana è la regione signora della mezzadria) non posso fare a meno di dirvi: state attenti con la mezzadria, con quella mezzadria che ha resistito alle vicende dei secoli; state attenti, perché vi sono, sì, delle ingiustizie, ma concernono casi particolari e non generali. Infatti, così come c'è il proprietario che meriterebbe egli stesso di fare il mezzadro invece di sfruttare un povero disgraziato che per forza dovrà reclamare, non ricavando dalla terra, dopo un anno di fatiche, il mezzo di sostentamento, così ci sono dei mezzadri che si sono arricchiti, che si permettono il lusso di non lavorare più la terra, che ingaggiano dei braccianti per far fronte agli impegni assunti verso i concedenti, mentre essi si dedicano ad altre attività. Ma questa è una questione particolare; voi non potete pretendere che il proprietario il quale paga le tasse, deve fare le migliorie, comprare gli animali da lavoro, possa accettare un sistema che dà la terza parte dei prodotti a lui e i due terzi al mezzadro. Lasciate che i mezzadri regolino le loro questioni direttamente coi proprietari; non solleticateli a dichiarare gli scioperi, lasciateli in pace e, soprattutto, lasciate in pace questa nostra bella, nobile istituzione, che è stata sempre il vanto del nostro Paese.

Piuttosto — vedete — bisognerebbe pensare ai fittavoli: ricordiamoci di quelli della Marsica, costretti secondo il lodo Bottai, a pagare l'affitto con barbabietole e con grano (e le barbabietole, non possono valutarle secondo il loro grado zuccherino, sibbene secondo il loro peso).

A questi fittavoli bisogna pensare: ai fittavoli che non possono costruire né capanne né case nel terreno affittato, ai fittavoli che debbono subire la speculazione del subaffitto. Interessatevi dei fittavoli della Marsica, voi signori che mi interrompete.

CORBI. Noi ci siamo interessati di quei fittavoli: siete stati voi invece che avete difeso Torlonia! Lo vada a dire alla Marsica, quello che sta dicendo adesso: lo vada a dire alla Marsica dove conoscono bene lei e noi.

VIOLA. Io non so come ella si chiama; penso che debba essere abruzzese; ora, senta: ella non mi avrà mai sentito dire cose diverse da quelle che ora dico: sono per tanto sciocchezze quelle che sta dicendo. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

CORBI. Lei è stato accusato di filofascismo!

VIOLA. Ah, ora comprendo! Ella è l'onorevole Corbi!

CORBI. Per l'appunto.

VIOLA. Perché — mi dica — non ha mandata avanti quella denuncia?

Una voce all'estrema sinistra. Sì, l'ha mandata avanti, ma poi è stata messa a dormire negli archivi.

VIOLA. Lei avrebbe dovuto concedermi un contraddittorio, prima di pensare a denunciarmi. Io dissi delle cose ad Aquila che, ripetute qui, onorevole Corbi, potrebbero mettere in imbarazzo qualcuno di voi. (*Commenti al centro*).

CORBI. Io, non polemizzo coi fascisti. (*Vivi rumori al centro*).

VIOLA. Ma ciò che non ha fatto nell'occasione propizia, onorevole Corbi, farà un'altra volta.

Abbiamo dinanzi a noi ancora molto tempo: vedrà che ci conosceremo meglio.

La politica economica del nostro Paese (non voglio più trattenere oltre la Camera, data l'ora) si basa principalmente sull'agricoltura, sul turismo e sull'emigrazione. Tutto il resto serve ad integrare queste branche dell'economia nazionale: mi riferisco all'artigianato, alla piccola industria (non a quella parte della grande industria che è sempre stata parassitaria), all'industria della pesca, al cabotaggio, ai noli. E quando si parla di noli (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Giuletti) vorrei si sentisse la necessità di riattivare il servizio delle linee per passeggeri, perché, per quanto riguarda il trasporto delle merci noi potremmo subire, perdendoci, la concorrenza delle nazioni straniere; mentre nel campo della marina per passeggeri noi siamo imbattibili. Bisogna dunque dare molto incremento alla costruzione di navi per passeggeri, che serviranno per trasportare all'estero i nostri emigranti, per trasportare in Italia i turisti stranieri. Ebbene, poiché ho accennato al turismo, voglio fare un'osservazione, che sarà anche per voi assai utile: l'Italia è un bel paese, pieno di rovine antiche e moderne, di monumenti antichi e moderni, di storia, con il bel sole. Ma perché credete che i turisti vengano in Italia? Perché non vanno nella Cina, che ha pure la sua storia antica i suoi monumenti antichi? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Perché dunque, credete che i turisti vengano di preferenza in Italia, e non si recano invece a Sidney, a Costantinopoli, nella California, nella Florida, a Santiago del Cile o a

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Rio de Janeiro, altrettanto belle contrade come l'Italia? I turisti — e voi lo sapete meglio di me, — vengono di preferenza in Italia, perché essa parla ai loro cuori, al loro sentimenti, perché l'Italia è un centro di attrazione universale, perché è la sede della cristianità.

E allora, (badate, debbo aprire un'altra parentesi: non è necessario al fine che mi propongo che la Democrazia cristiana approvi o disapprovi quello che sto dicendo, e non mi interessa di difendere gli interessi della Chiesa in questo momento; chiudo la parentesi) e allora, dicevo, i turisti vengono in Italia perché a Roma c'è il Papa, vengono a vedere il Papa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché dunque, vi ostinate a voler trattare il Vaticano come un qualunque Stato straniero? Volete perfino una convenzione valutaria col Vaticano, sol perché di tanto in tanto, ai margini della vita vaticana si verifica qualche inconveniente di carattere valutario! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi volete perfino una convenzione valutaria, ma noi, egregi signori, noi tutti, italiani coscienti e consapevoli che sappiamo quali vantaggi troviamo per mezzo del Vaticano nel campo economico, oltre che nel campo spirituale, non possiamo fare a meno di riconoscere apertamente, alla luce del sole, che saremo sempre debitori del Vaticano, debitori del Papa, e per miliardi di lire all'anno! (*Commenti a sinistra*).

Questo vi volevo dire, dopo di che passerò al capitolo « emigrazione ». E se vi tratterò qualche minuto di più, sarà perché vedo che non c'è più tempo per un altro oratore.

La nostra salvezza è nell'emigrazione.

Poiché, trattandosi di emigrazione, non possiamo guardare che alle due Americhe, vi ricordo che ciascuna delle Repubbliche Sudamericane potrebbe da sola soddisfare le nostre esigenze

LACONI. Ma perché vanno via dall'Italia i nostri emigranti? Perché c'è il Papa? (*Commenti al centro*).

VIOLA. Ho proprio bisogno che le dica essere logico che dopo aver parlato del turismo dovessi passare a trattare i problemi dell'emigrazione?

Però i Paesi dell'America Latina non vogliono essere ingannati. Se chiedono l'agricoltore, bisogna che mandiamo l'agricoltore, se chiedono l'operaio specializzato dobbiamo mandare l'operaio specializzato, se chiedono individui che una volta imbarcatisi devono dimenticare di essere stati iscritti in un partito politico, bisogna sod-

disfarli, non avendo alcun obbligo di ricevere ospiti non graditi.

Mettiamoci a posto con le esigenze Sudamericane e vedrete che tutte le porte saranno aperte alla nostra emigrazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Finora sono andati emigranti in Argentina in virtù di un accordo che non è stato di pieno gradimento né dell'una né dell'altra parte. Emigranti sono andati nel Venezuela, ma oggi anche questa emigrazione si è fermata. Il Governo dovrebbe interessarsi un poco di più di questo problema ed affrontarlo con maggiore decisione.

Nel Nordamerica possiamo mandare — come voi sapete — seimila individui all'anno. È una quota che ci è stata fissata sulla base dell'emigrazione avvenuta in un periodo a noi non troppo favorevole. Ed è accaduto questo: che mentre noi abbiamo avuto domande di 100 mila emigranti potendone soddisfare soltanto 6.000, le altre nazioni hanno avuto una quota proporzionale, che non hanno potuto colmare. Ed allora si potrebbe benissimo chiedere agli Stati Uniti di vedere se non sia il caso di mettere a nostra disposizione le quote che non possono essere utilizzate dagli altri Stati. Ottenendo ciò, non più 6.000 unità all'anno potranno emigrare negli Stati Uniti, ma 40-50 mila. Di più: gli Stati Uniti sanno che l'Italia non ha potuto servirsi della sua quota durante i 5 anni di guerra. Potrebbero farci recuperare le quote perdute.

Io prego il Governo di volersi interessare di questa questione. In questo momento il Senato americano si sta interessando dell'ingresso negli Stati Uniti di centomila fuorusciti residenti in Austria. Si tratta in molti casi di gente benestante, che si reca all'estero per ragioni politiche. Il Senato americano potrebbe interessarsi anche di noi. La nostra politica migratoria, bisogna rivederla interamente. Secondo me non è sufficiente affidarla ad un Sottosegretariato per gli italiani all'estero, con funzioni presso a poco uguali a quelle che aveva la Direzione Generale degli italiani all'estero. Secondo me bisognerebbe creare addirittura un Alto Commissariato per l'emigrazione e a questo Alto Commissariato affidare ampi poteri, affidargli il compito del reclutamento e della selezione degli emigranti, affidato oggi agli Uffici provinciali del lavoro, i quali si servono, sia pure a titolo consultivo, di organismi sindacali, che hanno però un colore politico. Se si trattasse di mandare una parte degli emigranti in Russia e l'altra parte in America, converrei che biso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

gnerebbe servirsi di organismi sindacali, *ad hoc*, ma qui si tratta di cosa ben diversa. Il compito della selezione, del reclutamento, bisogna affidarlo alle autorità amministrative, ai carabinieri, i quali potranno dare le prime informazioni (*Rumori all'estrema sinistra*). Con la creazione di questo Alto Commissariato si ovvierebbe anche a quegli inconvenienti, a quelle interferenze che oggi si determinano tra Ministero del lavoro e Ministero degli esteri.

Ed ora, *dulcis in fundo*: qualche cosa per i combattenti e i reduci, i quali attendono di essere soddisfatti in misura adeguata alle loro necessità inderogabili. Il Governo ha fatto quello che ha potuto per i combattenti ed i reduci; ha creato perfino un Ministero per l'assistenza postbellica, ha affidato a questo Ministero fior di miliardi, ma l'inconveniente è consistito in questo: che alla Direzione del Ministero ci sono sempre stati uomini di parte. I frutti di questi miliardi dove sono andati a finire? I combattenti ed i reduci non li hanno visti; che io sappia esistono soltanto quindici o venti scuole di avviamento professionale o di rieducazione professionale, amministrate dai partigiani. Da quel che io sappia, di concreto, che possa servire alla vita quotidiana materiale e morale dei combattenti e reduci non c'è quasi nulla. Le case che per mezzo di un certo finanziamento i combattenti e reduci dovevano avere, sono rimaste sulla carta come progetto. Sì e no, l'uno per cento dei combattenti e reduci ha avuto la casa. E le cooperative di lavoro dei reduci sono state sempre scarsamente finanziate, o finanziate in un modo che a un certo punto, nel momento più critico, dovevano chiudere i battenti.

Dovrà instaurarsi una saggia politica ricostruttiva in questo Paese. Ebbene, perché non ricostruire, di preferenza, attraverso cooperative di combattenti e reduci i quali costituiscono la grande massa dei disoccupati? Su 2.300.000 disoccupati sicuramente più di un milione sono combattenti e reduci. Abbiamo il Paese ancora fortemente danneggiato. Chiunque abbia visitato l'Abruzzo, per esempio, e non si sia sgomentato davanti allo spettacolo di miseria che offre quella buona ed eroica popolazione, non ha cuore. Povera gente che si rassegna a dormire nelle stalle o nelle grotte perché non ha un'abitazione. Gente che tuttavia attende e spera.

La zona dell'Alto Sangro, fino a Guardagrele, a Orsogna e a Ortona, è la più distretta d'Italia. Qui si compendiano e misurano tutte le sciagure della guerra,

Onorevole Corbi, anche lei conosce queste sciagure. C'è tanto da fare in questo nostro Paese, e ben poco si è fatto. Mettasi tutto il danaro possibile a disposizione della ricostruzione, per dare la casa ai senza tetto, per riattivare le piccole industrie colpite dalla guerra. Si ovvierà alla disoccupazione, si farà rinascere nei cuori la speranza.

Ma vi sono altri problemi che riguardano i reduci. Il problema, per esempio, della rivalutazione delle polizze della guerra 1915-18, che va risolto.

Già l'onorevole Petrilli, sottosegretario al Tesoro, mi aveva fatto bene sperare. Anche il Gabinetto dell'attuale Presidente della Repubblica mi aveva dato qualche buona speranza.

E in che consiste la rivalutazione delle polizze dei combattenti, che furono concesse al valore nominale di mille lire nel 1918, e che oggi, alla scadenza, permetterebbero si e no di comperare tre pacchetti di sigarette o un chilo di carne. I reduci ed i combattenti non vogliono la integrale rivalutazione della polizza: vogliono soltanto un segno tangibile della riconfermata riconoscenza della Patria.

MIEVILLE. I combattenti, quelli che hanno fatto la guerra sul serio, non vi considerano certamente il miglior rappresentante in Parlamento per poter parlare. (*Commenti*).

VIOLA. Dovrebbe vergognarsi di sedere in quel banco. (*Applausi al centro*).

Lei dovrebbe vergognarsi, in questa sede, del suo spirito repubblicano. Qui c'è posto soltanto per lo spirito patriottico.

MIEVILLE. Lo spirito di El Alamein! Che lei non ha! (*Commenti*).

VIOLA. Farebbe meglio a tacere!

Una voce all'estrema sinistra. Vergognatevi tutti e due!

VIOLA. Lei non sa cosa voglia dire spirito patriottico perché quando si faceva l'Italia non era ancora nato.

Le polizze ai combattenti furono concesse come attestato di riconoscenza dopo la guerra vittoriosa. Non fu un contratto tra i combattenti e l'Istituto delle assicurazioni. Se contratto ci fu questo riguarda il Governo dell'epoca e l'Istituto delle assicurazioni. Il Governo dell'epoca pagò circa 200 lire per questa polizza, che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni deve aver investito in beni immobili.

Io non so che valore possono avere oggi questi immobili comprati con il denaro dei combattenti, nè voglio entrare nel merito della questione; ma intendo chiedere al Governo che, a prescindere da ogni criterio

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

di rivalutazione decida in merito all'atteso segno della rinnovata riconoscenza della Patria. Perché la Patria è immutabile: gli impegni che essa assume in un determinato momento valgono per tutti i Governi futuri. Io prego perciò il Governo, così autorevolmente rappresentato qui, in questo momento, dall'onorevole Piccioni, di voler risolvere questo indilazionabile problema nel più breve tempo possibile. Si tratta di portare il valore da uno a cinque per le polizze dei soldati e da cinque a 25 per le polizze degli ufficiali; e di pagare durante cinque anni, con buoni del Tesoro a sorteggio annuale.

Così facendo lo sforzo dello Stato sarebbe relativo.

C'è poi il premio di liberazione per i combattenti della guerra di liberazione. L'onorevole Sottosegretario Martino, qui presente, si è intessato con amore del problema. Egli era sul punto di risolverlo, quando è cambiato il Ministro. Io prego di volersene interessare ancora: bisogna che non esista disparità di trattamento tra i combattenti della guerra di liberazione e i partigiani, che egualmente hanno bene meritato della Patria.

Ci sono poi infiniti altri problemi da risolvere: per esempio quello che passa sotto il nome di svecchiamento.

Una legge — mi sembra del 7 aprile, — autorizza i dipendenti civili dello Stato a chiedere il collocamento a riposo, usufruendo del beneficio di cinque anni di anzianità. Bisognerebbe sostituire la facoltà con l'obbligo della dispensa dal servizio, anche se per ciò fosse necessario accordare altri cinque anni il beneficio agli effetti della pensione.

Varrà più dare lavoro a 100 mila giovani, che potrebbero disperare della vita, che mantenere in servizio 100 mila funzionari che sono già sul declino della vita stessa.

I reduci fanno anche la questione del licenziamento delle donne. Io li ho pregati più volte di voler distinguere: ci sono donne, che sostituiscono gli uomini nel mantenimento della famiglia; ci sono donne, che disimpegnano mansioni di fiducia; vi sono donne, infine, che bisogna sostenere per ragioni superiori di morale.

Ciò nonostante vi sono casi di famiglie che accumulano vari stipendi: bisogna rimediare a questo inconveniente.

Non ultimo viene il problema degli insegnamenti elementari e medi, combattenti e reduci.

Il Ministro Gonella ha fatto tutto quello che ha potuto, ma non è riuscito ad appagare

le aspettative, perché egli considera la questione dal punto di vista rigido della tutela degli interessi della scuola.

Ma gli insegnanti dicono: « Che colpa abbiamo noi se c'è stata la guerra, se siamo stati strappati dagli studi, se, avendo conseguita l'abilitazione, non abbiamo potuto partecipare ai concorsi; che colpa abbiamo noi? » Vorrà dire che, una volta sistemati, essi parleranno prima al cuore ed allo spirito degli alunni, poi all'intelletto: man mano che perfezioneranno la loro preparazione, e sarà sufficiente, perché l'educazione non è soltanto una questione di leggere e di scrivere. Ma gli insegnanti ai quali mi riferisco sanno anche educare l'intelletto dei fanciulli e dei giovani: devono soltanto avere il tempo di rinfrescare i loro studi. I reduci ed i combattenti richiamati alle armi, e che non hanno potuto partecipare al concorso nell'anno 1942, pur essendo abilitati, chiedono oggi di essere messi in ruolo per titoli e non per esami. Gli altri, professori delle scuole medie e maestri elementari, già assunti con carattere di provvisorietà e che oggi, in virtù del decreto che istituisce il ruolo transitorio, dovrebbero essere immessi nello stesso ruolo, chiedono che venga loro riservata la metà dei posti perché altriamenti i loro colleghi — non combattenti e reduci, ma abilitati, li metterebbero nella condizione di essere esclusi, per la maggior parte, dal beneficio del ruolo transitorio.

Chiedono dunque di poter continuare a beneficiare, anche nel ruolo transitorio, del beneficio del cinquanta per cento di cui usufruivano quando si trattava di essere assunti con carattere di provvisorietà. Il Ministro Gonella deve perciò considerare non ancora chiusa la partita dare ed avere nel registro del suo dicastero che riguarda gli insegnanti medi ed elementari ex combattenti e reduci.

Ho finito.

Data l'ora tarda parlerò in una prossima occasione dell'Opera nazionale combattenti, che attende di riavere una normale amministrazione, e di essere rimessa alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Ed in una prossima occasione parlerò pure delle pensioni e dei danni di guerra. Assumete — se necessario — mille impiegati di più: le pensioni di guerra devono essere liquidate! Credo di aver parlato di problemi che interessano la vita del Paese e particolarmente quella dei combattenti e dei reduci. Ho finito, ma giacché lo volete, egregi colleghi di sinistra, vi dico ancora: bisogna, prima di tutto, in questo nostro Paese, sentirsi italiani...

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Una voce all'estrema sinistra. Cominci a dimostrarlo!

VIOLA ...fratelli dei nostri fratelli. Solo così potremo risolvere i nostri problemi, solo così saremo degni del nostro passato e meritevoli di un buon avvenire, solo così potremo rimanere a testa alta con dignitosa fierezza. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione per l'elezione di un Segretario della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un Segretario della Presidenza:

Votanti 403; hanno ottenuto voti: Cortese Pasquale 233; Brusasca 47.

Voti dispersi 22; Schede bianche 99; Schede nulle 2.

Proclamo eletto Segretario della Presidenza l'onorevole Cortese Pasquale.

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadeo — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Baresi — Barontini — Basile — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci.

Cacciatore — Caccuri — Gagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Luisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colonibo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi

Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuccini — Cutilta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Geraci — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Làconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Lizzier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montanari — Montelatici — Montini — Moro

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo
Lino — Mordaca — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari —
Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro —
Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce
Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta
Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzo
— Pallenzona — Parente — Parri —
Pastore — Pelosi — Perlingieri — Perrone
Capano — Pessi — Petrilli — Petrone — Pia-
senti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pie-
rantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pi-
gnatone — Poletto — Pratolongo — Preti —
Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla —
Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ric-
ci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano
— Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli
— Rossi Maria Maddalena — Roveda — Ru-
mor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saija — Salerno
— Salizzoni — Salvatore — Sammartino —
Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto
— Sannicolò — Santi — Scaglia — Scalfaro
— Scano — Scappini — Scarpa — Schiratti
— Scoca — Scotti Alessandra — Scotti Fran-
cesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabrie-
le — Semeraro Santo — Silipo — Simonini
— Smith — Sodano — Stagnò d'Alcontres —
Stella — Stuani — Sullo — Suraci.

Targetti — Taviani — Terranova Corrado
— Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria
— Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi
— Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi —
Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi
Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi
Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi
— Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo —
Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana
— Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Bovetti.
Calosso — Caramia Agilulfo — Carpano
Maglioli — Cimenti.

Dossetti.

Fuschini.

Maxia.

Pecoraro.

Treves.

Viale — Vecchio Vaia Stella.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle in-
terrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro dell'interno, per sapere quali prov-
vedimenti abbia preso o intenda prendere nei
confronti del dottor Magrone, commissario di
polizia a Nardò (Lecce), il quale, verso la fine
dello scorso aprile, perquisiva, senza man-
dato dell'autorità giudiziaria, la sede della
Lega mezzadri di Nardò, forzando la porta di
accesso, e si impossessava della chiave del lo-
cale che consegnava al sindaco del Comune,
senza che l'associazione predetta avesse mai
ricevuto disdetta o sentenza di sfratto; lo
stesso dottor Magrone sequestrava abusiva-
mente — e non ha ancora restituito — i bol-
lettari della Camera del lavoro di Lecce, in
consegna ai dirigenti locali per effettuare il
tesseramento dell'anno 1948.

« CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro dell'interno, per sapere quale azione
sia stata svolta per la ricerca dei responsabili
dell'eccidio perpetrato la sera dell'11 aprile
1948 a Lizzanello (Lecce), dove, durante un
comizio tenuto da uno degli interroganti,
onorevole Giuseppe Calasso, fu attentato alla
vita del medesimo col lancio di una bomba
che provocava la morte di due cittadini, Ce-
sare Covi e Cesare Longo, e il ferimento di
altre 18 persone, tra le quali lo stesso Calasso.

« CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro dei lavori pubblici, per conoscere
quali siano i provvedimenti che intende pren-
dere per venire incontro alle urgenti neces-
sità di gran numero di cittadini romani, che,
rimasti privi di abitazione durante i bombar-
damenti, da tempo, troppo lungo ormai, sono
costretti a vivere in condizioni igieniche dis-
astrose ed in una promiscuità vergognosa ed
immorale, nelle caverne aperte nel tufo dei
colli cittadini. E per sapere se non ritenga
provvedere con uno stanziamento d'urgenza
alla costruzione di case popolari, che assicu-
rino un asilo decente a questi cittadini abban-
donati, completamente a se stessi.

« MIEVILLE, ALMIRANTE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Pre-
sidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1948

di grazia e giustizia, degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la revisione dei processi celebrati da Corti Alleate a carico di militari italiani durante il periodo d'occupazione.

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non crede urgente sopprimere il collegio speciale dei condomini di secondo grado di Reggio Calabria, il quale non funziona fin dal maggio 1943, e devolvere al giudizio della sezione di Corte di appello di Reggio Calabria le 13 cause rimaste iscritte sul ruolo, accogliendo così le legittime proteste delle parti.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non crede opportuno — al fine di ovviare alla difficoltà di provvedere alle ricerche nei casellari giudiziari e alla perdita di tempo nella scritturazione dei relativi certificati, inconvenienti aggravati dall'angustia dei casellari e dalla insufficienza del personale — il ritorno urgente alle disposizioni del Codice di procedura penale abrogato, in cui era prescritta la eliminazione delle schede relative alle assoluzioni, decorsi dieci anni, e relative alle contravvenzioni, decorsi cinque anni, eventualmente mantenendo, per la ricostruzione della personalità del reo, le schede di assoluzione per insufficienza di prove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se intende intervenire per evitare la minacciata revisione generale del reddito dal

1° gennaio 1947, che colpirebbe in modo particolarmente grave la classe forense, già eccessivamente onerata ad effetto degli elevati accertamenti e della triplicazione degli imponibili avvenuta nel 1947;

2°) se ritiene di concedere agli avvocati e procuratori l'abbonamento a *forfait* per il pagamento dell'imposta sulle entrate, nonché il beneficio del doppio grado di giurisdizione per le opposizioni agli accertamenti della stessa imposta, anche per i reclami presentati anteriormente al 1948. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO, CASERTA, LEONE GIOVANNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI